



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 maggio 2010

Rassegna Stampa del 10-05-2010

CORTE DEI CONTI

08/05/2010	Corriere della Sera	14	Morto Francesco Staderini. Guidò la Corte dei Conti	...	1
08/05/2010	Nazione Firenze	17	E' morto Francesco Staderini, oggi il funerale. Era presidente emerito della Corte dei Conti	...	2
08/05/2010	Roma	6	Morto a Firenze Francesco Staderini	...	3

PARLAMENTO

10/05/2010	Sole 24 Ore	15	Debutto al Senato per gli interventi contro la corruzione	Turno Roberto	4
10/05/2010	Sole 24 Ore	15	In commissione avanzano le riforme "silenziose"	Cherchi Antonello	8

GOVERNO E P.A.

10/05/2010	Sole 24 dossier	13	Forum Pa - Più vicini i criteri sui voti agli statali - Countdown sui voti agli statali	Trovati Gianni	9
09/05/2010	Corriere della Sera	5	Conti pubblici, la stretta su comuni e contratti statali	Bagnoli Roberto	11
10/05/2010	Sole 24 Ore	3	Per le multe regole tutte nuove - Il comune non perde gli incassi delle multe	Trovati Gianni	13
10/05/2010	Sole 24 Ore	2	Un "tesoro" da 1,5 miliardi	G.Tr.	15
08/05/2010	Italia Oggi	25	L'Autorità sui lavori ha le armi spuntate	Mascolini Andrea	18
10/05/2010	Corriere della Sera Economia	14	Acqua. La legge Ronchi vale due miliardi	Tondelli Jacopo	19
10/05/2010	Sole 24 Ore	14	Musei, lo "spezzatino" dei servizi	...	21

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/05/2010	Messaggero	2	E il Tesoro accelera i tempi per la manovra	Cifoni Luca	23
------------	------------	---	---	-------------	----

UNIONE EUROPEA

10/05/2010	Repubblica	1	Così Eurolandia sfiderà i mercati - La formula greca estesa a Eurolandia così il mega-prestito sfiderà i mercati	Bonanni Andrea	24
10/05/2010	Repubblica	2	Ue, piano anti-crisi da 600 miliardi - Seicento miliardi per salvare l'euro prestiti statali e Fmi	D'Argenio Alberto	27
10/05/2010	Corriere della Sera	1	Il passo giusto ma non basta - Passo giusto, ma non basta	Giavazzi Francesco	31
10/05/2010	Messaggero	4	Dalla paura alla svolta, anatomia di una crisi	Cifoni Luca	32
10/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	10	Dalla Ue 62 milioni per il contrasto alla criminalità	Cerizza Maria_Adele	34

GIUSTIZIA

10/05/2010	Sole 24 Ore	1	In commissione tributaria aumentano le liti - Più cause nei tribunali del fisco	Parente Giovanni - Riselli Serena	35
10/05/2010	Sole 24 Ore	7	Intervista a Daniela Gobbi - "Serve efficienza e l'organico non va ridotto"	Mobili Marco	38
10/05/2010	Italia Oggi Sette	27	Atti impositivi, la forma è di rigore	Tasini Massimiliano	39
10/05/2010	Sole 24 Ore	9	Intercettati 140mila "bersagli" - Il conto delle intercettazioni	Candidi Andrea Maria	41
10/05/2010	Sole 24 Ore	9	Diritto di cronaca solo dopo l'arresto	a.m.c.a	43

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

10/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Niente norme di favore per gli enti	Bertagna Gianluca	44
10/05/2010	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	11	Il gettone impone il verbale di seduta	Bianco Arturo	45
10/05/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	15	Quote rosa, boom di donne prefetto poche in diplomazia	...	46
08/05/2010	Nazione Firenze	13	Firenze Fiera, condannato Marchini	Spano Giovanni	47

A 72 anni

Morto Francesco Staderini Guidò la Corte dei Conti



MILANO — È morto giovedì a Firenze **Francesco Staderini** (nella foto), 72 anni, presidente emerito della **Corte dei Conti** ed ex presidente della Giurisdizionale Toscana. Staderini era nato in provincia di Firenze, a Figline Valdarno, il 6 febbraio 1932, e si era laureato in giurisprudenza nell'ateneo fiorentino, nel 1955. Dal primo marzo del 1963 era entrato in **Corte**

dei Conti. La sua nomina a presidente della Corte era avvenuta nell'agosto 2000 e aveva lasciato l'incarico nel 2007, sostituito da Tullio Lazzaro. Appresa la notizia della scomparsa di Staderini, il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Donato Marra, in un messaggio ha espresso alla famiglia il cordoglio del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, «nel ricordo del rilevante contributo da lui offerto, anche a livello internazionale, come studioso e come autorevole presidente della Corte, all'approfondimento delle modalità di controllo della spesa pubblica, con particolare riguardo alla gestione degli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUTTO

E' morto Francesco Staderini, oggi il funerale
Era presidente emerito della Corte dei Conti

E' MORTO giovedì **Francesco Staderini**, 72 anni, presidente emerito della **Corte dei Conti** ed ex presidente della sezione Giurisdizionale Toscana dall'agosto 2000 fino al febbraio 2007. Nato a Figline Valdarno era stato promosso

consigliere della Corte. Partecipò a ricerche del Cnr su Costituzione e strutture del governo e su modelli di amministrazione locale. Lascia la moglie Giuliana e i figli Gianluca, Chiara e Lucia. Le esequie oggi alle 11 in S. Francesco, piazza Savonarola.



CORTE DEI CONTI**Morto a Firenze
Francesco Staderini**

FIRENZE. È morto a Firenze **Francesco Staderini**, 72 anni, presidente emerito della **Corte dei Conti** ed ex presidente della Giurisdizionale Toscana. Staderini, nato a Figline Valdarno è stato promosso consigliere della **Corte dei Conti** nel 1976. Lascia la moglie Giuliana e i figli Gianluca, Chiara e Lucia. Le esequie saranno celebrate domani alle 11 nella chiesa di San Francesco, in piazza Savonarola a Firenze. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso il proprio cordoglio.



L'agenda del Parlamento. Al via l'esame dopo un lungo stop

Debutto al Senato per gli interventi contro la corruzione

La stretta sulle intercettazioni si prepara
ad affrontare l'aula di Palazzo Madama

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Sostegno alle attività produttive e ai consumi	60	S 2165	25 mag	● Approvato dalla Camera. Assegnato alle commissioni riunite Finanze e Industria del Senato
Sospensione delle sentenze di demolizione di immobili abusivi in Campania	62	S 2144	28 giu	● All'esame della commissione Territorio del Senato
Immunità di stati esteri dalla giurisdizione italiana ed elezione degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero	63	C 3443	28 giu	● All'esame della commissione Affari esteri della Camera
Misure urgenti in materia di spettacolo e attività culturali	64	S 2150	28 giu	● All'esame della commissione Istruzione del Senato
Misure urgenti in materia ambientale	—	—	—	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 30 aprile
Prestito alla Grecia	—	—	—	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 7 maggio

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

www Le misure anti-corruzione che, spinte dalle cronache su tangenti e corruzione che coinvolgono pesantemente la politica anche con ministri e parlamentari, dopo una lunga attesa cominciano il loro iter al Senato. Ma contemporaneamente, sempre al Senato, la stretta sulle intercettazioni telefoniche nel tentativo di portare presto in aula il provvedimento che mette la museruola all'informazione. E ancora: il decreto-incentivi con le norme di contrasto alle frodi fiscali e quello contestatissimo su spettacolo e fondazioni liriche, la riforma dell'avvocatura sempre incagliata, la corsa contro il tempo per dare il parere al primo provvedimento di attuazione del federalismo fiscale sul demanio.

Per Camera e Senato comincia un'altra settimana di tensioni. Quelle dettate da un'agenda politica sempre più rovente soprat-

tutto per i rapporti all'interno del Pdl, con l'aggiunta del confronto con la Lega per la poltrona di ministro dello Sviluppo economico e per l'eventuale rotazione di altri incarichi. Ma anche le tensioni sulla politica economica, sulle misure necessarie per uscire dalla crisi e rilanciare occupazione e sviluppo, e su quelle ormai ufficialmente in cantiere per anticipare con decreto legge a giugno la manovra di bilancio per il 2011.

È in questa fase di scontro politico prolungato che è iniziato il terzo anno di legislatura. Prima dello stop estivo non mancheranno altre curve insidiose per la maggioranza su una serie di nodi irrisolti che stanno per tornare al pettine: primi tra tutti i Ddl su diritto di cittadinanza e biotestamento, due proposte in carico alla Camera, che entro giugno ha in calendario di riaffrontarli con contrapposizioni intatte nonostante la speranza di svenire il clima - e di trova-

re qualche mediazione - tenendo per alcuni mesi nei cassetti entrambi i disegni di legge.

In attesa di una definizione più puntuale del calendario da parte della conferenza dei capigruppo di domani, è sul Senato che si spostano le principali attenzioni sui lavori della settimana. In assemblea a palazzo Madama toccherà nuovamente alla riforma della professione forense, più volte nelle scorse settimane scavalcata da altri provvedimenti.

Ma è dall'agenda delle commissioni che possono arrivare sorprese. Per cominciare in commissione Giustizia, dove il Governo sta spingendo per concludere l'iter (e trasmettere all'aula) il Ddl sulle intercettazioni telefoniche. Poi nelle due commissioni Affari costituzionali e Giustizia chiamate ad avviare l'iter delle norme anti-corruzione. Nel frattempo la commissione Lavoro concluderà la discussione sul Ddl lavoro rinviato alle Camere

dal Quirinale: gli emendamenti dovranno essere depositati entro il 20 maggio e il testo arriverà in assemblea per fine mese. E sempre al Senato sono all'ordine del giorno in commissione i due decreti più contestati - il Dl 40 su sostegno ai consumi e contrasto alle frodi fiscali (scade il 25 maggio) e il Dl 64 sugli enti lirici (scade il 29 giugno) - e anche due leggi ancora a metà strada che in questi giorni potrebbero fare passi in avanti: la riforma dell'università e la Comunitaria 2009.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



I disegni e le proposte di legge

● All'esame della commissione			
Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
AGRICOLTURA			
Commercio interno del riso - <i>Piccioni (Pdl)</i>	S 1909	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
Competitività del settore agroalimentare - <i>Beccalossi (Pdl)</i>	C 2260	Ref	Approvato dal Senato. ● Agricoltura della Camera
Prodotti ortofrutticoli di quarta gamma - <i>Scanciu (Pdl)</i>	S 2005	Ref	Approvato dalla Camera ● Agricoltura del Senato
AMBIENTE E TERRITORIO			
Governo del territorio - <i>Stradella (Pdl)</i>	C 329	Ref	● Ambiente della Camera
Legge quadro sulla qualità architettonica - <i>Asciutti (Pdl)</i>	S 1264	Ref	● Istruzione del Senato
Costruzione e ristrutturazione di impianti sportivi	C 2800	Ref	Approvato dal Senato. Assegnato alla commissione Cultura della Camera
GIUSTIZIA			
Intercettazioni telefoniche - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 1611	Ref	Approvato dalla Camera. ● Giustizia del Senato
Misure contro la prostituzione - <i>Berselli (Pdl)</i> e <i>Vizzini (Pdl)</i>	S 1079	Ref	● Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure in materia di usura ed estorsione, nonché di crisi per sovraindebitamento - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. ● Giustizia della Camera
Misure contro la pedofilia - <i>Napoli A. (Pdl)</i>	C 665	Ref	● Giustizia della Camera
Disposizioni in materia di processo penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione - <i>Longo (Pdl)</i>	S 1440	Ref	● Giustizia del Senato
Disposizioni sulla Corte penale internazionale - <i>Rao (Udc)</i>	C 1439	Ref	● Giustizia della Camera
Prescrizione del diritto al risarcimento del danno	S 1714	—	Approvato dal Senato
Durata dei processi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 3137	Ref	Approvato dal Senato ● Giustizia della Camera
Modifiche al Codice penale in materia di riciclaggio - <i>Centaro (Pdl)</i>	S 733 bis	Ref	● Giustizia del Senato
Separazione giudiziale dei coniugi - <i>Paniz (Pdl)</i>	C 749	Ref	● Giustizia della Camera
Piano straordinario contro le mafie - <i>Torresi (Pdl)</i>	C 3290	Ref	● Giustizia della Camera
Pene detentive fino a un anno a domicilio e sospensione del procedimento con messa alla prova - <i>Papa (Pdl)</i>	C 3291	Ref	● Giustizia della Camera
Disciplina delle persone giuridiche e delle associazioni non riconosciute - <i>Vietti (Udc)</i>	C 1090	Ref	● Giustizia della Camera
Misure anti-corruzione	S 2041	Ref	Assegnato alle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia del Senato

ISTRUZIONE E CULTURA			
Difficoltà specifiche di apprendimento - <i>Ghizzoni (Pd)</i>	C 2459	Ref	Approvato dal Senato. ● Cultura della Camera
Delega al Governo per la riforma del sistema universitario - <i>Valditara (Pdl)</i>	S 1905	Ref	● Istruzione del Senato
LAVORO E PREVIDENZA			
Misure per il lavoro pubblico (collegato alla Finanziaria 2009) - <i>Castro (Pdl)</i> e <i>Saltamartini (Pdl)</i>	S 1167 B - Bis	Ref	Rinviato al Parlamento dal capo dello Stato. Approvato dalla Camera. ● Affari costituzionali e Lavoro del Senato
Misure contro il mobbing - <i>Ghedini (Pd)</i>	S 62	Ref	● Lavoro del Senato
Sostegno del reddito e Cig	S 2147	-	Approvato dalla Camera
Regolamentazione degli scioperi - <i>Giuliano (Pdl)</i>	S 1473		● Lavoro del Senato

Nota: Sotto ciascun provvedimento ancora all'esame è indicato il nome del relatore e il partito di appartenenza

● All'esame della commissione			
Provvedimento	N. atto	Sede	Stato dell'iter
LIBERE PROFESSIONI			
Non equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia - <i>Barbieri (Pdl)</i>	C 2131	Leg	Approvato dal Senato. ● Cultura della Camera
Riforma delle professioni - <i>Silivini (Pdl)</i> e <i>Faenzi (Pdl)</i>	C 3	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Riforma della professione di avvocato - <i>Valentino (Pdl)</i>	S 601	Ass	All'esame dell'assemblea del Senato
POLITICA ECONOMICA E SOCIALE			
Riforma della legislazione in materia portuale - <i>Grillo (Pdl)</i>	S 143	Ref	● Lavori pubblici del Senato
Titoli e marchi di identificazione dei metalli preziosi - <i>Piscitelli (Pdl)</i>	S 1975	Ref	Approvato dalla Camera ● Industria del Senato
Delega per il riordino della legislazione in materia di crisi aziendali - <i>Lussana (Ln)</i> e <i>Abrignani (Pdl)</i>	C 1741	Ref	● Giustizia e Attività produttive della Camera
Legge Comunitaria 2009 - <i>Santini (Pdl)</i>	S 1781 B	Ref	Approvato dalla Camera. ● Politiche Ue del Senato (in seconda lettura)
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE			
Codice delle autonomie - <i>Bruno (Pdl)</i>	C 3118	Ref	● Affari costituzionali della Camera
Carta dei doveri della Pa - <i>Orsini (Pdl)</i>	C 3209 Bis	Ref	● Affari costituzionali della Camera
SANITÀ			
Utilizzo dei defibrillatori automatici e semiautomatici - <i>De Lillo (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Responsabilità professionale del personale sanitario - <i>Saccomanno (Pdl)</i>	S 50	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Sostegno alla ricerca e produzione dei farmaci orfani - <i>Bianconi (Pdl)</i>	S 718	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Consenso informato - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 2350	Ref	Approvato dal Senato. ● Affari sociali della Camera
Disciplina delle medicine non convenzionali - <i>Bosone (Pd)</i>	S 145	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Governo delle attività cliniche - <i>Di Virgilio (Pdl)</i>	C 799	Ref	● Affari sociali della Camera
Riordino dell'esercizio farmaceutico - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Ref	● Igiene e sanità del Senato
Prevenzione della salute e tutela dei danni dall'uso del tabacco - <i>D'Ambrosio Lettieri (Pdl)</i>	S 863	Del	● Igiene e sanità del Senato
Assistenza psichiatrica - <i>Ciccioli (Pdl)</i>	C 919	Ref	● Affari sociali della Camera

SERVIZI E DIRITTI CIVILI

Norme in favore di lavoratori con familiari gravemente disabili - <i>Delfino (Udc)</i>	C 82	Ref	• Lavoro della Camera
Prevenzione delle frodi nel credito al consumo - <i>Pagano (Pdl)</i>	C 2699	Ref	Approvato dal Senato. • Finanze della Camera
Misure contro la violenza sessuale - <i>Allegrini (Pdl)</i>	S 1675	Ref	Approvato dalla Camera. • Giustizia del Senato
Reato di molestie inesistenti - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 1440	Ref	La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure contro gli atti persecutori - <i>Gallone (Pdl)</i>	S 1348	Ref	Approvato dalla Camera. • Giustizia del Senato
Norme in materia di cittadinanza - <i>Bertolini (Pdl)</i>	C 103	Ref	• Affari costituzionali della Camera
Misure in materia di usura - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 2364	Ref	Approvato dal Senato. • Giustizia della Camera
Cognome dei figli - <i>Bongiorno (Pdl)</i>	C 36	Ref	• Giustizia della Camera
Diritti delle persone sordocieche	C 2713	-	Approvato dal Senato
Garante per l'infanzia e l'adolescenza - <i>Calabria (Pdl)</i> e <i>Castellani (Pdl)</i>	C 2008	Ref	Rinviato alle commissioni Affari costituzionali e Affari sociali della Camera

TRASPORTI

Sicurezza stradale	S 1720	-	Approvato dal Senato. Torna in seconda lettura alla Camera
--------------------	--------	---	--

C= atto Camera; S= atto Senato

Lontano dalla ribalta. Dalla lotta al fumo in classe alle misure per la disabilità

In commissione avanzano le riforme «silenziose»

Antonello Cherchi

■ Riforme con un certo *understatement*. Sono quelle che, lontane dalle luci della ribalta, proseguono lentamente e faticosamente il cammino parlamentare. E quando approdano alla meta, quasi nessuno se ne accorge. Il loro passaggio alla Camera è quasi sempre "sottotraccia"; una discrezione che però non deve essere scambiata per scarsa importanza della materia. Semplicemente, hanno un impatto più soft, per esempio, del federalismo o risultano politicamente meno sensibili di un lodo Alfano.

Al momento il Parlamento è alle prese con un pacchetto di riforme che riguarda varie forme di handicap. Una interessa i diritti delle persone sordocieche, disabilità che dovrebbe essere riconosciuta come tale e non come la semplice somma di cecità e sordità. In sede comunitaria il passo è stato compiuto nel 2004, anno in cui il Parlamento Ue ha approvato una dichiarazione che assegna alla sordocecità una propria specificità. Documento a cui si sono allineati diversi paesi dell'Unione. Gruppo a cui potrebbe presto accodarsi l'Italia: il progetto di legge (Pdl), infatti, è già stato approvato nell'autunno dello scorso anno dal Senato e ora è all'esame della commissione Affari sociali di Montecitorio, che ha chiesto la sede legislativa.

Sede legislativa già accordata, invece, alla proposta che punta al riconoscimento della lingua italiana dei segni (Lis), ovvero la modalità visivo-gestuale adoperata dalle persone affette da sordità, che in Italia sono oltre 70mila. Il progetto di legge rimarca il fatto che la Lis ha una propria grammatica, con varianti nazionali e regionali, come l'Unione europea ha già avuto modo di affermare. La riforma è stata presentata al Senato all'indomani dell'insediamento della legislatura, ma ha subito un'accelerazione con l'assegnazione lo scorso novembre della sede deliberante (così viene chiamata a Palazzo Madama) alla commissione Affari costituzionali.

Più vicina al traguardo è la pro-

posta che prende in esame le difficoltà di apprendimento. In particolare, il Ddl si concentra sulla dislessia (l'incapacità di leggere ad alta voce), la disgrafia-disortografia (deficit della scrittura) e la discalculia (la difficoltà di fare calcoli a mente) e chiede che i bambini e i ragazzi affetti da simili patologie possano contare, nel percorso scolastico, su supporti adeguati. Il progetto di legge, già approvato dal Senato, è ora all'esame della commissione Cultura di Montecitorio, che ha ripreso i lavori dopo quelli del comitato ristretto.

In tema di salute, c'è da registrare anche il Pdl sulla prevenzione dei danni da fumo, che introduce restrizioni per la vendita di tabacco ai ragazzi e il divieto di fumare in alcuni luoghi, come le scuole. La proposta è all'esame della commissione Sanità del Senato dall'inizio dello scorso anno, ma ad aprile ha ricevuto la sede deliberante. Si tratta di uno dei pochi Pdl a cui è stata accordata la corsia veloce in commissione.

Possibilità che dovrebbe essere riservata anche alla proposta sull'equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia. La proposta di legge è già stato approvato dal Senato e ora è all'esame della commissione Cultura della Camera, che si è visto negare la sede legislativa. Nelle ultime sedute i rappresentanti del Governo hanno, però, avuto modo di spiegare che il "no" è stato il frutto di un equivoco fra gli uffici legislativi dei ministeri interessati dal provvedimento. Ammesso l'errore, c'è ora la promessa che sarà accordata la corsia veloce.

Altre riforme che silenziosamente procedono verso il traguardo dell'approvazione finale e che si possono ricomprendere nel settore di tutela della salute sono quella per l'ammissione dei soggetti affetti da favismo nelle forze armate e di polizia (approvata dalla Camera e in commissione Difesa del Senato) e l'altra relativa alla preparazione, confezionamento e distribuzione dei prodotti ortofrutticoli di quarta gamma, cioè i prodotti freschi che si trovano comunemente al super-

mercato in confezioni mono o pluri dose (la proposta approvata dalla Camera aspetta il via libera della commissione Agricoltura di Palazzo Madama).

Hanno già incamerato il via libera di Montecitorio la nuova disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi (in commissione Industria del Senato) e la nuova composizione dei comitati consultivi provinciali presso l'Inail (in commissione Lavoro di Palazzo Madama).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FORUM PA

Pubblico impiego

**Più vicini
i criteri sui voti
agli statali**

☞ Saranno fissati entro maggio i criteri che le pubbliche amministrazioni dovranno adottare per valutare le performance degli uffici e dei dipendenti. Lo prevede il programma della commissione nazionale impegnata nell'attuazione della riforma Brunetta.

in Norme e Tributi > pagine 13-16

Trasparenza e merito. La riforma entra nel vivo con la definizione dei parametri per la valutazione e la class action

Countdown sui voti agli statali

Entro fine mese i criteri per le pagelle alle amministrazioni e ai dipendenti

Gianni Trovati

☞ Le regole sono state scritte, adesso bisogna giocare la partita. Esaurita il tempo delle polemiche sui fannulloni e il dibattito teorico sui pilastri della merito-crazia, la riforma del pubblico impiego è entrata in una fase forse più lontana dalle luci della ribalta, ma sicuramente ancora più importante: è l'ora dell'attuazione, e la sorte effettiva delle novità pensate a Palazzo Vidoni dipende in gran parte da quello che accadrà in questo 2010.

Ogni ufficio pubblico è un terreno di gioco, perché nei primi mesi del 2011 debutteranno premi e sanzioni modello Brunetta, misurati in base ai risultati ottenuti da ogni struttura e da ogni dipendente nel corso di quest'anno; è tempo di tabelle e di prove pratiche di attuazione anche negli enti locali e prima di tutto nei comuni, che anche per conservare le deroghe pensate per loro dalla riforma devono chiudere entro fine anno il cantiere dei meccanismi di valutazione, e nel board dell'Anci dedicato al tema hanno già squadernato teorie imponenti di indicatori dettagliati per ogni ramo dell'attività municipale.

Molto, però, dipende dal lavoro della commissione nazionale per la valutazione, la Ci-

vit guidata da Antonio Martone, che in questi mesi è chiamata a dare gambe alla riforma, dando alle amministrazioni centrali e locali gli strumenti concreti per evitare che «performance» e «valutazione» rimangano belle teorie confinate alla carta della «Gazzetta ufficiale».

Alla Civit hanno appena finito il tour de force per nominare i «giudici» di ogni amministrazione, cioè gli organismi indipendenti che sostituiscono i vecchi controlli interni e devono vigilare sull'intero sistema di valutazione dell'ente, segnalando a **corte dei conti**. Funzione pubblica e Civit quello che non va. Solo gli enti locali hanno più tempo, come ha chiarito la stessa commissione pochi giorni fa, e devono avviare i nuovi organi entro il 31 dicembre, rispettando i requisiti di professionalità e indipendenza fissati dalla legge.

L'appuntamento chiave è però il prossimo, che secondo il cronoprogramma scritto dalla stessa commissione dovrebbe affacciarsi nei prossimi giorni. Entro la fine del mese, infatti, la Civit dovrà fissare i parametri per dare le pagelle agli enti e ai loro dipendenti; il modello di riferimento per la valutazione dovrà indicare tempi, modi e re-

sponsabilità del processo di valutazione delle performance, e

definire le «procedure di conciliazione» da attivare quando non c'è accordo sui giudizi (e sulle conseguenze in busta paga).

L'altro pezzo forte è invece previsto per settembre, ed è rappresentato dai criteri che ogni ente dovrà organizzare per definire gli standard minimi garantiti agli utenti di ogni sua attività. Questa versione hard della carta dei servizi, declinata però in modo più concreto e universale, sarà l'agancio per poter mettere a regime la class action, ora possibile solo in caso di violazione di termini fissati dalla legge o quando non vengono rispettate le carte dei servizi che già ci sono. L'aspetto innovativo, almeno nei piani di palazzo Vidoni, non è però confinato al contenzioso, perché per la prima volta la procedura dovrà portare a un quadro dei minimi garantiti per ogni attività pubblica. Sempre a settembre, arriveranno invece le indicazioni per monitorare il sistema, con la guida che ogni ente dovrà seguire per realizzare il piano delle performance e la relazione a consuntivo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma

Le tappe dell'attuazione della riforma Brunetta stabilite dalla commissione nazionale di valutazione

30 APRILE

Struttura e contenuti della valutazione

Compito dello strumento

- Monitoraggio su valutazione e trasparenza
- Rilevazione criticità e comunicazione a cortei dei conti, Funzione pubblica e Civit
- Validazione della relazione sulle performance

Compito della Civit

- Nomina degli organismi indipendenti nelle amministrazioni centrali
- Indicazione delle procedure per le amministrazioni locali

31 MAGGIO

Sistema di valutazione delle performance

Compito dello strumento

- Valutazione della performance organizzativa (cioè della struttura nel suo complesso) e individuale
- Determinazione delle conseguenze in busta paga

Compito della Civit

- La commissione deve indicare
- Le fasi e le modalità della valutazione
- I soggetti e i responsabili del processo di valutazione

30 SETTEMBRE

Livelli minimi dei servizi

Compito dello strumento

- Indicano i livelli di servizio (tempi, modalità di erogazione) che ogni ente pubblico deve rispettare in ogni settore di attività
- Definiscono i parametri di riferimento per rilevare le violazioni che possono essere oggetto di class action

Compito della Civit

- La commissione indica le modalità che ogni amministrazione deve seguire nella fissazione dei livelli minimi

Piano e Relazione sulle performance

Compito dello strumento

- Al 31 gennaio il Piano individua obiettivi, risorse e indicatori per l'organizzazione e i dirigenti
- Entro il 30 giugno la Relazione individua risultati e scostamenti realizzati nell'anno precedente

- La commissione deve individuare la struttura e le modalità di redazione di Piano e Relazione

Conti pubblici, la stretta su comuni e contratti statali

Le ipotesi allo studio per la manovra da 27 miliardi

I controlli

Al setaccio i trasferimenti per 16 miliardi l'anno ai Comuni ma anche gli assegni di invalidità

Le misure

Si profila un blocco dei contratti pubblici. Fra le misure ci sarà anche un taglio ai costi della politica

ROMA — Mentre i ministri delle Finanze, i banchieri centrali e i capi di governo sono al capezzale dell'euro messo in ginocchio dalla speculazione internazionale, i singoli titolari del Tesoro sono già al lavoro per riempire di contenuti le manovre di aggiustamento annunciate nei giorni scorsi. In Italia si chiama Ruff (la Relazione unificata sull'economia e sulla finanza) e vale per il biennio, secondo quanto ha annunciato il Tesoro, 26,7 miliardi di euro. Anche se non esiste nessun collegamento tra la crisi greca e queste cifre (decise mesi fa) è probabile che i provvedimenti che verranno presi siano destinati ad essere più strutturali. Per usare una metafora che circola al Tesoro, «la cena al ristorante era già fissata, ma un conto è andarci col sole, un altro con la pioggia».

E l'ombrello contro gli scherzi dei Pigs (acronimo dei Paesi al alto debito, Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna) dovrà essere in grado di dare forti segnali al mercato evitando aggiustamenti contabili. Si allontana così, in Italia, la riforma fiscale e sarà un miracolo se le tasse non verranno alzate anziché ridotte, si profila un blocco del rinnovo dei contratti pubblici sull'onda di quanto già annunciato da Parigi (anche se la Francia ha un deficit doppio del nostro), e su tutto il flusso di spesa verrà esercitato un monitoraggio ferreo.

Come quei 16 miliardi annui che il ministero degli Interni trasferisce in automatico ai Comuni e che dovrà passare al setaccio. Così come la gestione degli assegni di invalidità ormai arrivata alla cifra record di 16 miliardi, dei quali 4 si sospetta vadano a persone che non ne hanno diritto.

Nel perimetro dei provvedimenti allo studio del Tesoro ci sarà anche qualcosa che riduca i costi della politica. Magari avrà un impatto relativo sui conti, ma è quello che la gente si aspetta dopo gli scandali della casa dell'ex ministro Claudio Scajola o delle vicende legate alla Protezione civile.

Il ricorso a provvedimenti esemplari sta diventando la parola d'ordine destinata a ridisegnare la qualità degli interventi in politica economica.

L'emergenza ha convinto il premier Silvio Berlusconi — in tandem con il presidente francese Nicolas Sarkozy — a rinunciare alla visita a Mosca prevista per oggi. Il premier italiano, nella trasferta belga, è stato tra i leader più attivi nel sostenere la linea interventista e ieri mattina ha anticipato le decisioni della Banca centrale spiegando che la «Bce sosterrà i titoli di Stato che verranno emessi, anche acquistandoli».

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha illustrato nei giorni scorsi la struttura macro della manovra biennale da 26,7 miliardi di euro che dovrebbe essere approvata entro l'estate. Di quella cifra 12,8 miliardi, pari allo 0,8% di Pil, sono destinati a essere usati per ridurre il deficit nel 2011, il resto nel 2012. Sui contenuti di questa manovra di aggiustamento forse è ancora presto per parlarne tuttavia si può anticipare

che il rigore tremontiano continuerà ad essere il

mantra. Dunque la riforma fiscale con riduzione delle aliquote annunciata nei mesi scorsi da Berlusconi, è destinata, per ora, a finire in un cassetto. Il percorso verso il federalismo vedrà invece una forte accelerazione per i capitoli che portano risparmi come quello del demanio o quello delle verifiche tributarie. Confermate le cifre di stretta sulle spese dei ministeri già decise nella manovra triennale del 2008: 8,4 miliardi di euro nel 2009, 8,9 nel 2010 e 15,6 nel 2012.

Il rinnovo del contratto dei pubblici dipendenti (circa 3,6 milioni di lavoratori) scaduto lo scorso 31 dicembre, secondo i calcoli della **Corte dei Conti**, dovrebbe "pesare" nel triennio 5,3 miliardi e forse verrà congelato. Del resto ieri il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, concludendo il congresso di Rimini, ha rivelato che, pur opponendosi, non si stupirebbe «se dentro la manovra fossero contenuti tagli agli enti locali, ai salari dei dipendenti pubblici, alla ricerca, scuola e sanità». La partita, d'ora in poi, sarà dunque tutta politica con forti pressioni delle parti sociali. Dentro la maggioranza bisognerà vedere se lo strappo di Fini avrà conseguenze.

Roberto Bagnoli

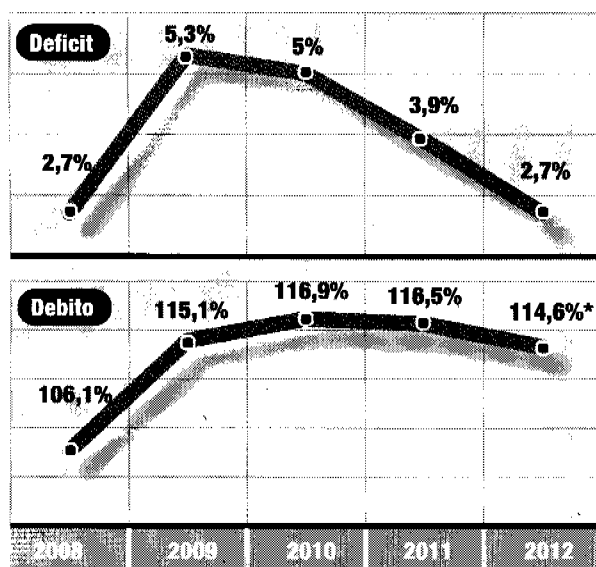
© RIPRODUZIONE: HISHVA/TA



I conti pubblici

I dati e gli obiettivi del Tesoro

Tutti i dati in percentuale al prodotto interno lordo



*Le stime non includono eventuali interventi finanziari a sostegno della Grecia



L'entità della manovra

Nel 2011 **0,8% del pil**

Nel 2012 **1,6% del pil**

Giulio Tremonti

Fonte: Ruof, ministero dell'Economia D'ARCO CORRIERE DELLA SERA

Codice della strada. Che cosa cambia con la riforma in arrivo, dai tempi per le notifiche alla ripartizione degli introiti

Per le multe regole tutte nuove

Ai comuni un tesoro da 1,5 miliardi - Infrazioni in crescita solo nei grandi centri

Scadenza rapida per le multe, che pena l'annullamento dovranno essere notificate in 60 giorni invece degli attuali 120, e possibilità di dilazionare fino a 60 rate gli importi per chi ha redditi bassi. Sono queste le principali novità della riforma del codice della strada approvata giovedì in senato, e ora all'esame della camera. A Palazzo Madama, invece, sono state drasticamente smussate le regole che volevano imbrigliare la voglia di multe dei sindaci; le sanzioni nate su statali e provinciali non andranno tutte al proprietario della strada, come "minacciato" in prima lettura, e non scatterà il taglio del 3% ai trasferimenti statali per i sindaci che non investono i proventi in sicurezza stradale. Già nel 2008, comunque, i certificati consuntivi da poco diffusi mostrano che il tesoro locale delle multe ha cominciato per la prima volta ad alleggerirsi: i comuni hanno accertato 1,48 miliardi, il 9,8% in meno dell'anno prima.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fifty-fifty. Ai sindaci andrà il 50% dei proventi delle strade extraurbane

Tempi stretti. La notifica del verbale dovrà essere effettuata entro 60 giorni

Il comune non perde gli incassi delle multe

Niente «esproprio» delle infrazioni sulle statali e salta il taglio ai fondi per chi non investe in sicurezza

Gianni Trovati

Una rivoluzione dimezzata. La riforma delle multe porta con sé molte novità per gli automobilisti, eppure lascia quasi inalterate le regole del codice della strada che devono applicare i sindaci. L'onda emotiva degli scandali periodici sugli autovelox è in fase di riflusso, e delle norme draconiane portate alla camera poco è sopravvissuto al passaggio in senato, che si è concluso giovedì.

Le novità, come detto, promettono di guardare con occhio di favore la posizione dell'automobilista; un'impo-

stazione che guida soprattutto la «scadenza breve» delle contravvenzioni, che vedono dimezzato il tempo utile per essere notificate all'interessato. Le amministrazioni, centrali e locali, se la terza lettura alla camera confermerà la novità, dovranno chiudere la pratica in 60 giorni, anziché nei 120 che sono concessi dalla disciplina ancora in vigore. L'altra apertura nei confronti dei «sanzionati» è l'ingresso nella legge delle regole per pagare le multe a rate, riservata a chi ha un reddito fino a 10.628 euro (innalzabile di 1.033 euro per ogni familiare a carico); i debiti maturati

sulla strada potranno essere dilazionati fino a 60 rate a seconda dell'importo, presentando istanza al prefetto o al vertice dell'ente che ha erogato la multa (presidente di regione, provincia o sindaco).

Dove il senato ha agito di più, però, è nello smussare le norme che la camera aveva pensato per frenare la voglia di multe degli amministratori locali. I proclami "bellicosi" dell'inizio, che promettevano una riforma lampo con la sostanziale espulsione dei comuni dal tavolo dove si spartiscono i proventi degli eccessi di velocità, sono stati superati dal calendario e dal la-

vorio parlamentare; che già alla camera ha smussato gli angoli più acuti, e anche a Palazzo Madama promette di fare più di un favore ai sindaci.

Le partite sono tre, riguardano proventi e collocazione degli autovelox e utilizzo delle ri-



sorse prodotte dalle multe, ed erano tutte iniziate malissimo per i conti locali. Secondo le previsioni iniziali, i frutti delle multe sarebbero andati agli enti proprietari delle strade, tagliando fuori i comuni e aprendo un quasi monopolio statale mitigato solo da un certo peso delle province; gli autovelox della polizia municipale avrebbe dovuto tenersi lontani dalle strade extraurbane «principali e secondarie»; i comuni che non avrebbero destinato il 50% dei proventi delle multe per migliorare infrastrutture e sicurezza stradale, come la legge prova a imporre dal 1992, si sarebbero visti tagliare i trasferimenti statali. Nulla di tutto questo vedrà la Gazzetta ufficiale. Un emendamento firmato da Luigi Grillo (Pdl) e Maurizio Stiffoni (Lega Nord), la commissione trasporti del senato ha deciso di dividere in due la torta, prevedendo che i soldi prodotti dagli autovelox della polizia municipale sulle strade statali vadano per il 50% allo stato e per il 50% ai comuni. Questi ultimi, però, dovranno impiegargli per la messa in sicurezza delle strade e per il «potenziamento delle attività di controllo e accertamento delle violazioni stradali» (senza specificare le quote da dedicare al primo e al secondo scopo), certificando il tutto con una relazione annuale da inviare a Viminale e ministero delle Infrastrutture. Con i soldi degli autovelox, insomma, si potranno comprare altri autovelox, oppure noleggiarli a canone fisso. Nonostante i tanti correttivi al testo originario, infatti, non dovrebbe scomparire il divieto agli affidamenti a percentuale, che riconoscevano alle società fornitrici degli apparecchi una quota sulle contravvenzioni, con un meccanismo che ha alimentato molti dei primati poi finiti in tribunale.

Autovelox a parte, la riforma licenziata dalla camera nel luglio 2009 provava a rafforzare gli obblighi di destinazione delle risorse prodotte con le sanzioni, che per l'articolo 208 del codice della strada dovrebbero andare per il 60% alla sicurezza e all'educazione stradale. Per rendere effettivo l'obbligo, il testo approvato alla camera introduceva un sistema di certificazione e il taglio del 3% ai trasferimenti per i comuni che non lo rispettano, ma a Palazzo Madama è poi arrivato il dietrofront.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Le modifiche al codice della strada previste dal disegno di legge in discussione in Parlamento

LE NOVITÀ SULLE MULTE

Autotrasportatori

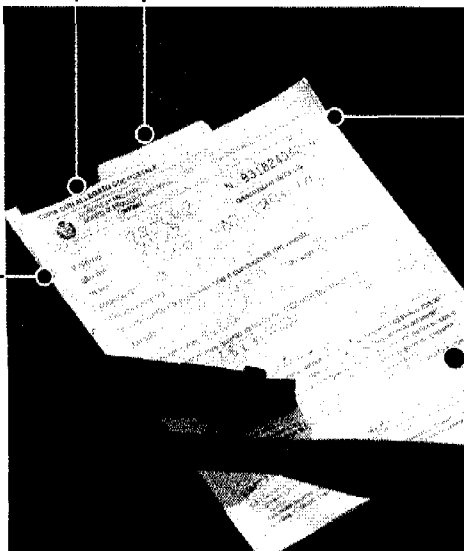
Obbligo di pagamento immediato del verbale per gli autotrasportatori in caso di eccesso di velocità o sovraccarico gravi, sorpasso vietato, tempi di riposo non rispettati e cronotachigrafo alterato

Proventi da autovelox

Divisione al 50% fra proprietario della strada e comune. I comuni avranno l'obbligo di destinare queste entrate alla messa in sicurezza delle strade e al potenziamento delle attività di controllo (taglio del 10% della quota per gli inadempienti)

Entrate dei comuni per le altre sanzioni

Rimangono gli obblighi di destinazione del 50% alla sicurezza e all'educazione stradale; cancellate le sanzioni per gli inadempienti in precedenza previste nel testo del disegno di legge



Notifiche

I verbali di contestazione delle violazioni al codice della strada devono essere notificati entro 60 giorni (invece dei 150 attualmente previsti)

Multe a rate

I verbali saranno rateizzabili a partire da 200 euro, a patto che il destinatario abbia un reddito complessivo non superiore a 10.628,16 euro (fino a un massimo di 60 rate)

LE ALTRE NOVITÀ

Ritiro della patente



Sospensione della patente a ore per motivi di lavoro e sociali: con l'ok del prefetto si potrà guidare fino a 3 ore al giorno. Scatta, inoltre, l'obbligo di revisione patente per chi in 12 mesi commette tre infrazioni di almeno 5 punti l'una, anche senza azzerare i punti

Autovelox



I comuni potranno continuare a utilizzare gli autovelox anche sulle strade extraurbane. Inoltre, le amministrazioni potranno impiegare strumenti di proprietà, in leasing finanziario o a noleggio con canone fisso

Patente e punti



Per il rilascio della patente, anche professionale, sarà necessario esibire un certificato che escluda l'abuso di sostanze alcoliche, stupefacenti e psicotrope. Dopo il corso per il recupero punti sarà obbligatorio sostenere l'esame. Sarà possibile guidare già a 17 anni, con accompagnatore

Biciclette, casco, seggiolini



Obbligo di indossare il giubbotto in bici, la sera e in galleria. Obbligo di indossare il casco in bici per i bambini fino a 14 anni. I bambini fino a 12 anni trasportati in moto dovranno sedere su appositi seggiolini di sicurezza. I motocicli che trasportano bambini non potranno superare i 60 km/h

Rilevazione infrazioni



Si amplia l'utilizzo dei sistemi automatici di rilevazione delle infrazioni: i controlli automatici potranno essere effettuati anche per infrazioni quali contromano, violazione della segnaletica, mancato utilizzo del casco eccetera

Minicar



Sanzione da 389 a 1586 euro per chi modifica ciclomotori e minicar per aumentarne la velocità e da 48 a 594 euro per chi circola con mezzi modificati. Obbligo di cinture di sicurezza anche per chi è al volante di una minicar.

Alcol zero



Per chi ha la patente da meno di 3 anni e per i conducenti professionali arriva il divieto di mettersi al volante dopo aver bevuto alcol

Pedoni



Viene introdotto l'obbligo di dare precedenza ai pedoni anche quando questi ultimi si "accingono" ad attraversare sulle strisce

In vetta. A Firenze, Brescia e Milano i proventi maggiori in rapporto alla popolazione

L'andamento. Flessione forte in provincia mentre tengono gli introiti delle città

Un «tesoro» da 1,5 miliardi

Ma nel 2008 le entrate dei sindaci per le multe sono diminuite del 9,8%

Finché le polemiche erano fatte solo di proclami non è successo nulla; quando però si sono trasformate in ricorsi, e in sconfitte per i comuni più «audaci», la corsa delle multe si è dovuta fermare. Risultato: nel 2008, per la prima volta, diminuiscono le entrate locali nate sulla strada. I consuntivi da poco resi disponibili dal ministero dell'Interno mettono a bilancio 1,48 miliardi di euro, cioè il 9,8 per cento in meno degli 1,64 miliardi dell'anno prima. Per carità: si tratta di una cifra di tutto rispetto, che pur essendo ignorata da oltre 4 mila piccoli comuni dove le multe non si fanno copre quasi il 13% di tutte le entrate proprie non fiscali dei sindaci; ma la notizia è in quel segno meno, che per la prima volta da dieci anni compare alla voce «entrate da multe».

La flessione si concentra in provincia, nei 2-300 comuni che più di tutti avevano incassato negli anni scorsi, ma non tocca i capoluoghi, dove le entrate complessive rimangono stabili. A muoversi è la geografia delle sanzioni, che nella nuova rilevazione annuale condotta con la banca dati Aida Pa di Bureau van Dijk punta con decisione al CentroNord.

Firenze torna a essere la città-record, seguita sul podio da Brescia e Milano, che conquistano i posti sul podio liberati da Roma e Caserta; Rieti (al quarto posto l'anno scorso) torna a centro-classifica dopo un anno gonfiato dagli arretrati, mentre nelle prime posizioni il Mezzogiorno fa registrare solo il balzo di Catania, che sembra però rimanere confinato alla carta. Partiamo da Firenze: il conto pro capite arriva a 140,3 euro, superando (di due euro) il record toccato l'anno scorso da Caserta; va detto comunque che Firenze non è una città «normale», e l'alto tasso di attrazione di turisti e pendolari giornalieri rende «ingiusta» la comparazione con un capoluogo qualsiasi, che non deve sopportare i costi di gestione di flussi così consistenti di city users. In generale, comunque, rispetto all'anno

prima sono 58 le città che vedono aumentare le entrate garantite dalla polizia municipale, mentre solo in 48 casi la voce è in flessione. L'aumento più consistente è quello di Lucca, che con 5 milioni ritorna però su livelli normali dopo un 2007 con pochi accertamenti, seguito da Avellino e Macerata (dove ha avuto un ruolo la ztl).

Spinta al secondo posto dallo slancio del 2008 (+33,7% rispetto al 2007), Brescia soffre però sul versante delle riscossioni effettive, che secondo il consuntivo hanno portato in cassa poco più di un terzo della somma scritta nei verbali staccati nel corso dell'anno. Anche nelle città più virtuose un certo scostamento fra le multe erogate e le entrate realizzate è inevitabile (quantomeno perché i verbali di dicembre vengono pagati l'anno dopo; i pochi 100% presenti in tabella sono frutti della contabilità più che della realtà), ma il tasso di riscossione registrato alla Loggia è decisamente basso, soprattutto per gli standard settentrionali. Per superare il problema il comune ha ora introdotto «ultimo avviso», un sollecito di pagamento che precede l'iscrizione a ruolo e permette di chiudere la partita raddoppiando il minimo editale, senza spese aggiuntive; gli «ultimi avvisi» sono scattati a marzo e hanno raggiunto 90 mila persone protagoniste di infrazioni a piazzale Arnaldo e dintorni.

Molto diverso il caso di Catania, che nel 2008 ha visto gonfiarsi la colonna delle entrate da multe (+86%, da 15 a 28 milioni) ma difficilmente potrà apprezzarne gli effetti sulla cassa; la capacità di riscossione del comune rimane anche nel 2008 inferiore al 10%, e anche il quadro degli arretrati non sembra offrire una dinamica più vivace. Buone notizie per la riscossione arrivano invece da Reggio Calabria, pizzicata l'anno scorso a incassare meno del 2% dei verbali firmati dai poliziotti municipali. L'avvio di Reges, la nuova società comunale di riscossione, sembra aver rimesso il sistema

in carreggiata, portando gli incassi effettivi al 48% (la media nazionale è però al 68%).

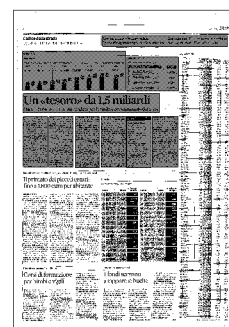
G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

Fonti e criteri di calcolo

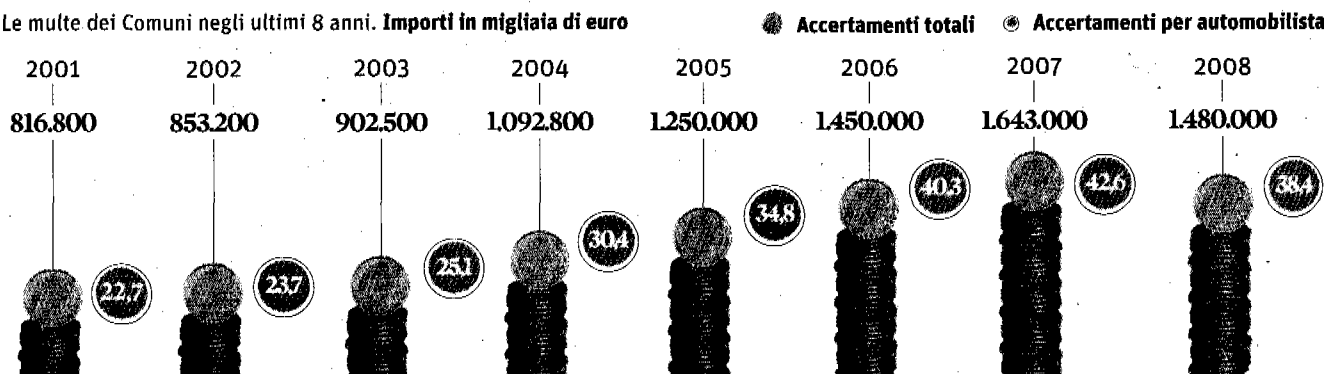
- La tabella riporta la graduatoria dei comuni in base alle entrate da multe per abitante.
- I numeri sono tratti dai certificati di conto consuntivo 2008 dei comuni, resi disponibili dal ministero dell'Interno
- Il rapporto fra accertato e riscosso è basato sulla riscossione di competenza, cioè le multe erogate e pagate nel corso dello stesso anno, e non abbraccia nel calcolo la riscossione degli arretrati degli anni precedenti
- Nelle province con più capoluoghi è stato preso in considerazione solo la città più popolosa



La dinamica

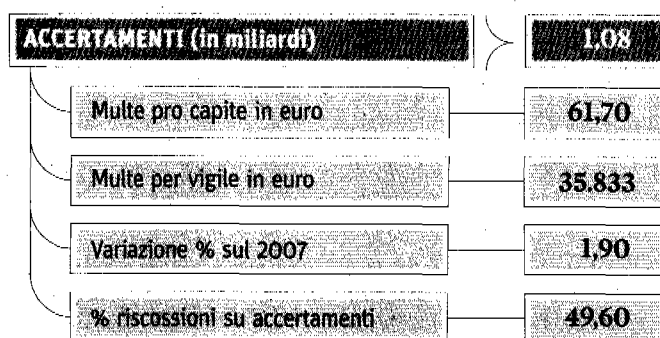
L'IMPENNATA

Le multe dei Comuni negli ultimi 8 anni. Importi in migliaia di euro



I NUMERI DEL 2008

I dati sugli accertamenti nei capoluoghi



La graduatoria

Comune	Accertamenti 2008 (in mln €)	Pro-capite (in €)	Riscosso su accertato (in %)	Diff. % su 2007
1 Firenze	51,32	140,3	32,7	6,6
2 Brescia	25,99	136,2	37,6	33,7
3 Milano	149,78	115,6	72,1	11,5
4 Roma	310,49	114,0	25,8	-8,6
5 Caserta	8,23	104,2	19,6	-25,1
6 Catania	28,28	95,4	8,0	86,0
7 Rovigo	4,77	92,0	95,0	45,7
8 Pisa	7,59	86,8	57,2	2,8
9 Torino	77,56	85,3	63,3	22,5
10 Bologna	28,87	77,0	100,0	0,6
11 Bolzano	6,96	68,3	44,3	58,2
12 Prato	12,29	66,4	55,3	68,3
13 Napoli	63,86	66,3	21,3	-14,8
14 Terni	7,03	62,8	35,8	0,1
15 Salerno	8,75	62,3	34,9	9,4
16 Lucca	5,05	60,0	46,5	204,5
17 Como	4,94	58,7	52,5	-13,9
18 Varese	4,54	55,3	34,1	38,1
19 Ancona	5,64	55,2	68,6	-1,1
20 Macerata	2,37	55,1	75,2	104,7
21 Cosenza	3,74	53,7	26,3	69,3
22 Treviso	4,27	51,9	58,8	-0,2
23 Alessandria	4,78	51,1	35,4	19,7
24 Genova	30,61	50,1	95,7	-0,7
25 Palermo	32,61	49,5	27,1	-5,9
26 Piacenza	4,85	47,7	99,8	21,2
27 Verona	12,28	46,3	95,5	13,1
28 Bergamo	5,32	45,6	95,6	-4,2
29 Mantova	2,19	45,3	100,0	-47,8
30 Aosta	1,56	44,6	99,9	32,0
31 Lecce	4,15	43,8	33,0	67,7
32 Biella	2,01	43,8	67,5	51,7
33 Arezzo	4,20	43,0	93,6	22,1
34 Pavia	3,01	42,7	89,9	27,7
35 La Spezia	4,06	42,6	53,9	31,4
36 Parma	7,16	39,3	69,1	-28,7
37 Cagliari	5,88	37,4	91,3	-7,7
38 Siena	1,99	36,8	71,2	10,1
39 Savona	2,29	36,7	59,8	22,0
40 Modena	6,54	36,0	95,1	-9,4
41 Trapani	2,42	34,4	42,3	-5,4
42 Pistoia	3,03	33,7	94,2	15,9
43 Ferrara	4,44	33,0	97,8	-2,7
44 Venezia	8,80	32,6	95,6	27,2
45 Ravenna	5,00	32,1	83,1	14,1
46 Novara	3,26	31,5	65,3	31,5
47 Nuoro	1,12	30,7	93,5	58,0
48 Monza	3,66	30,2	94,3	3,7
49 Pordenone	1,54	30,0	100,0	-3,6
50 Rimini	4,09	29,2	88,2	-16,3
51 Oristano	0,93	28,8	78,0	-3,1
52 Livorno	4,61	28,6	43,9	-33,5

53	Avellino	1,53	26,9	23,9	106,6
54	Vicenza	3,03	26,4	88,9	-2,9
55	Forlì	3,06	26,3	72,6	19,1
56	Lodi	1,14	26,1	60,1	35,6
57	Vercelli	1,22	25,8	33,4	48,3
58	Bari	8,03	25,0	85,8	8,7
59	Udine	2,42	24,4	50,5	-4,9
60	Rieti	1,16	24,3	4,2	-76,4
61	Trieste	4,82	23,5	55,2	-6,7
62	Cremona	1,67	23,0	91,5	-15,4
63	Chieti	1,23	22,5	40,8	24,9
64	Foggia	3,40	22,2	72,0	66,0
65	Isernia	0,47	21,7	94,5	31,0
66	Viterbo	1,34	21,4	72,2	4,3
67	Padova	4,52	21,3	92,1	-11,4
	Grosseto	1,70	21,3	99,4	-5,3
69	Campobasso	1,08	21,1	42,3	-28,3
70	Reggio Emilia	3,38	20,4	90,2	71,5
71	Perugia	3,29	19,9	40,6	-19,7
72	Trento	2,26	19,8	70,0	-21,5
	Ascoli Piceno	1,02	19,8	58,4	59,6
74	Imperia	0,81	19,4	87,0	-25,1
75	Verbania	0,59	18,8	90,3	-2
76	Asti	1,39	18,5	100,0	-13,8
77	Latina	2,08	17,8	52,8	-7,1
78	Siracusa	2,03	16,3	79,3	21,5
	Pescara	2,00	16,3	10,4	0,5
80	Catanzaro	1,50	16,1	36,1	-11,9
81	Potenza	1,08	15,8	49,8	86,7
82	Messina	3,79	15,6	37,3	2,5
83	Massa	1,08	15,2	91,4	24,8
84	Andria	1,50	15,2	82,5	76,9
85	Sassari	1,97	15,1	71,4	-3,8
	Sondrio	0,34	15,1	82,6	-8,0
87	Reggio Calabria	2,71	14,6	48,0	-50,7
88	Matera	0,85	14,1	80,5	-16,5
89	Olbia	0,74	13,8	89,3	29,6
90	Cuneo	0,74	13,4	57,7	-25,2
91	Agrigento	0,79	13,3	46,4	-29,6
92	Pesaro	1,12	11,9	93,9	10,2
93	Lecco	0,55	11,6	100,0	-68,3
94	Gorizia	0,41	11,4	60,6	-64,8
95	Trani	0,58	10,7	87,6	36,5
	Vibo Valentia	0,36	10,7	39,4	20,0
97	Fermo	0,40	10,5	94,2	-0,6
98	Teramo	0,49	9,0	83,2	-17,3
99	Benevento	0,54	8,6	83,7	-25,9
100	Frosinone	0,39	8,1	86,3	19,0
101	Crotone	0,49	8,0	82,4	-17,5
102	Belluno	0,26	7,0	100,0	-41,6
103	Ragusa	0,50	6,9	100,0	-44,4
104	Caltanissetta	0,40	6,7	65,0	3,3
105	Tortolì	0,07	6,3	98,2	-6,5
106	Villacidro	0,08	5,3	62,5	-10,0
107	Enna	0,15	5,2	100,0	12,1

Fonte: Elaborazioni su dati Aida Pa - Bureau van Dijk

Cds: deliberare non impugnabili al Tar

L'Autorità sui lavori ha le armi spuntate

DI ANDREA MASCOLINI

Le deliberazioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici non sono impugnabili al Tar perché mancano della natura di provvedimento amministrativo; si tratta di avvisi e pareri utili ad orientare gli operatori del settore ma che non inidonei a recare alcun pregiudizio. Lo stabilisce il Consiglio di stato, sesta sezione, con la sentenza del 3 maggio 2010, n. 2503, che affronta la questione dell'impugnabilità delle deliberazioni dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. I giudici ribaltano il giudizio di primo grado che invece aveva accolto il ricorso di un comune contro una deliberazione. La vicenda oggetto della delibera riguardava una transazione effettuata dal comune con una impresa relativamente a lavori di realizzazione di una piscina comunale. Nella delibera (del 2003) l'Autorità aveva censurato la condotta dell'amministrazione comunale ritenuta «eccessivamente tollerante» e aveva nello stesso tempo provveduto alla segnalazione della questione alla Procura della **Corte dei conti**. A fronte del ricorso contro la delibera, il Tar Lombardia nel 2005 aveva accolto il ricorso, respingendo l'eccezione di inammissibilità presentata dall'Autorità e dichiarando l'atto impugnato illegittimo per mancanza della comunicazione di avvio del procedimento, nonché per difetto di istruttoria. Il Consiglio di stato riforma il giudizio di primo grado accogliendo proprio l'istanza di inammissibilità rigettata dal Tar Lombardia e puntando l'attenzione sulla natura degli atti dell'Autorità (in questo caso le deliberazioni che l'organismo emette partendo da segnalazioni di casi specifici). I giudici si esprimono infatti nel senso della natura non provvedimentale della deliberazione, ritenuta quindi «priva di reale e concreta attitudine lesiva». La sentenza giunge a tale conclusione par-

tendo dai contenuti dei poteri di vigilanza sull'intero sistema dei lavori pubblici che la legge (la legge Merloni, prima, e il Codice oggi, peraltro su tutta la materia dei contratti pubblici) assegna all'organismo presieduto da Luigi Giampaolino. In particolare l'Autorità deve infatti vigilare sull'osservanza della disciplina legislativa e regolamentare e verificare la regolarità delle procedure di affidamento esperite. Lo svolgimento di questi poteri di vigilanza (che prendono le mosse da istanze e segnalazioni dei soggetti coinvolti nei procedimenti) viene messo in relazione alla necessità che l'Autorità garantisca i più generali principi di efficienza, efficacia, tempestività, trasparenza e correttezza nella materia dei lavori pubblici (oggi dei contratti pubblici in genere e quindi anche delle forniture e dei servizi). Se questa è quindi la finalità dell'attività di verifica e controllo svolta dall'Autorità, il Consiglio di stato afferma che «il potere di vigilanza concretamente esplicato nei confronti dell'appellato non può aver prodotto conseguenze lesive della sua sfera giuridica, avendo l'Autorità espresso sostanzialmente un proprio avviso sulla vicenda, inidoneo, in quanto tale, a recare direttamente ed immediatamente alcun pregiudizio». La deliberazione dell'Autorità rimane sprovvista della natura provvedimentale anche con riguardo alla considerazione che la delibera dichiara il comportamento della stazione appaltante, nel caso esaminato, come connotato da «eccessiva tolleranza accordata» all'impresa: manca infatti, anche sotto questo profilo dichiarativo, qualsiasi «concreta determinazione incidente sia sugli atti adottati che sui comportamenti tenuti». In conclusione, quindi, si è in presenza soltanto di «un contributo utile all'orientamento dei comportamenti degli operatori del settore dei lavori pubblici».

—© Riproduzione riservata—



Municipalizzate Le mosse degli attori pubblici e privati nella ricca partita delle «multi-utilities». E intanto avanza il referendum

Acqua La legge Ronchi vale due miliardi

In discussione i decreti attuativi. L'Anci procede con l'idea del fondo a cui affidare le partecipazioni

DI JACOPO TONDELLI

Oltre due miliardi di euro. Tanto valgono nel complesso i pacchetti azionari delle prime cinque *multi-utilities* italiane che, per effetto del decreto Ronchi, dovrebbero essere messi sul mercato e ceduti ai privati da parte dei comuni azionisti. Parecchi soldi, insomma, anche ai prezzi depressi di oggi, e senza considerare nessun eventuale premio per blocchi di azioni in grado di favorire il controllo da parte degli acquirenti.

In particolare, la prima scadenza — fissata al 30 giugno del 2013 — che impone a tutti gli enti pubblici di scendere sotto il 40% del capitale delle società che gestiscono servizi pubblici essenziali, richiederebbe subito al «mercato» di mobilitare risorse teoriche per oltre un miliardo. Ed è probabile che le trattative per il primo pacchetto «obbligato» finirebbero col definire la tendenza per gli assetti anche per il secondo blocco, imposto dalla Ronchi.

Tre anni per trattative complesse e in un settore delicato e «sensibile» come quello dei servizi alla cittadinanza non sono poi così lunghi, tanto più in un momento in cui liquidità e leva bancaria sono risorse piuttosto scarse. D'altro canto, poi, gli obblighi di cedere partecipazioni di controllo imposti dalla Ronchi potrebbero in realtà costituire un'opportunità per molti Comuni azionisti di controllo. Abrogazione dell'Ici, patto di stabilità, dividendi sempre più magri e una finanza pubblica gestita con rigore invocano compensazioni da mettere a bilancio: e due miliardi in cinque anni da «distribuire» tra Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna e altre possono davvero fare comodo.

La raccolta delle firme

Gli anni che mancano alla privatizzazione sono dunque pochi rispetto alla complessità delle questioni da affrontare, ma la via resta tortuosa. Da un lato, procede con qualche fatica il cammino dei decreti attuativi che dovranno

portare la legge Ronchi dalla carta alla pratica. Il primo è stato esaminato nei giorni scorsi dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Enti Locali, e ora tornerà in Consiglio dei ministri. Cinque regioni, peraltro, hanno già presentato ricorso alla Corte costituzionale.

D'altro canto, poi, i promotori della campagna referendaria lanciata lo scorso 25 aprile annunciano di aver già raccolto oltre 250 mila firme. La metà di quel che serve per depositare i quesiti e attendere il responso di Cassazione e Corte costituzionale. Il movimento referendario contesta anzitutto la «necessarietà» comunitaria della normativa italiana, essendo il rimando al livello europeo del tutto generico: normative e sentenze comunitarie, solitamente richiamate con precisioni nelle leggi nazionali che ne danno attuazione, qui mancano del tutto.

La proposta referendaria punta a una complessiva «ripubblicizzazione» dei servizi idrici idriche e della loro gestione, mirando ad abrogare non solo le novità normative introdotte dalla Ronchi, ma tutto l'impianto legislativo che costruito il processo di privatizzazione, tanto arrivare da individuare nelle aziende speciali di natura pubblica il soggetto destinato ad «ereditare» la gestione in caso di successo dell'iniziativa popolare.

I piani dell'Anci

Intanto, all'Associazione nazionale dei comuni Italiani continuano a sondare l'ipotesi — che non sarebbe sgradita a Giulio Tremonti — di un fondo a partecipazione pubblica controllato da una società di gestione del risparmio che rilevi le quote delle municipalizzate messe sul mercato dalla Legge Ronchi.

L'idea dovrebbe essere presentata entro la fine di maggio ai sindaci delle città riguardate dalla riforma, per capire se i potenziali venditori sono interessati a procedere in questa direzione. A parlarne per primo di una soluzione alternativa per la «questione del-

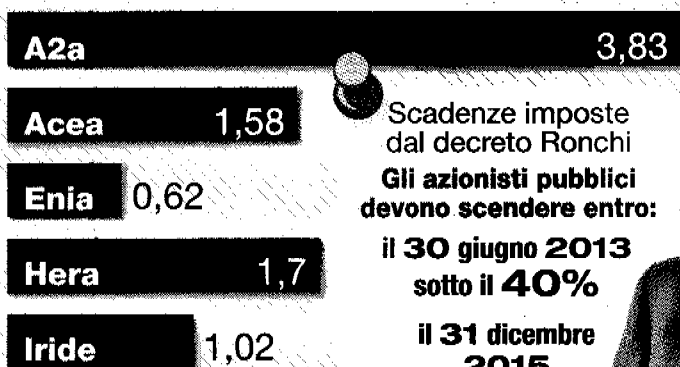
l'acqua» è stato, alcune settimane fa, il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Nella «sua» Acea i rapporti coi francesi di Suez-GdF, saliti di recente oltre il 10 per cento, restano tesissimi, mentre il secondo azionista dopo il Comune è Francesco Gaetano Caltagirone. Le sue motivazioni a radicarsi nel segmento *utilities* sono diventate sempre più forti ed esplicite, negli anni.

jtondelli@corriere.it



Protagonisti

Capitalizzazioni in miliardi di euro ai valori correnti



Scadenze imposte dal decreto Ronchi
Gli azionisti pubblici
devono scendere entro:

il 30 giugno 2013
sotto il 40%

il 31 dicembre
2015
sotto il 30%

Azionisti pubblici

Comuni		
• A2A	Milano e Brescia	55%
• Acea	Roma	51%
• Hera	Bologna-Modena e altri emiliano-romagnoli	49%
• Enia	Reggio Emilia, Parma e Piacenza	44%
• Iride	Genova e Torino	58%

S. Franchino



Francesco
Gaetano
Caltagirone
e Letizia
Moratti

Beni culturali. Cade il vincolo che imponeva lo svolgimento di gare integrate e i privati non ci stanno

Musei, lo «spezzatino» dei servizi

Le nuove linee guida ministeriali dividono i siti in piccoli, medi e grandi

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

Servizi nei musei, si cambia. Il ministero ha messo a punto le linee guida per le gare da bandire entro la fine di giugno, così da porre fine al regime di proroga in cui si trovano la stragrande maggioranza delle concessioni. Allo stesso tempo, con le prossime gare si assisterà a una parcellizzazione delle gestioni, perché è venuto meno il vincolo sull'affidamento integrato dei servizi aggiuntivi.

Introdotta all'ultimo momento nel decreto legge sulle fondazioni liriche, la novità stabilisce che l'articolo 14 del decreto legge 159/2007 non esiste più. Secondo quella norma il codice dei beni culturali andava letto nel senso che l'affidamento dei servizi nei luoghi di cultura (libreria, biglietteria, guardaroba, sorveglianza, caffetteria, ristorante, strutture di accoglienza) si dovesse svolgere secondo modalità integrate. Ovvero che con una stessa gara si dovessero raggruppare più servizi di uno stesso museo (integrazione verticale) oppure (integrazione orizzontale) quelli di musei diversi. Tant'è che finora alle gare hanno partecipato le associazioni temporanee di impresa (Ati), le quali mettono insieme più professionalità in grado di rispondere ai requisiti

multiformi dei bandi.

Venuto meno il vincolo, ora si può procedere con più gare per l'affidamento di altrettanti servizi di uno stesso sito. Si è avuto un primo assaggio della nuova filosofia con il bando per i servizi del Maxxi, il museo della capitale dedicato all'arte e all'architettura contemporanea che il 30 maggio aprirà per la prima volta le porte al pubblico. Prima ancora dell'abrogazione dell'articolo 14, erano state previste tre gare: una per la concessione delle librerie e del merchandising; un'altra per la caffetteria e il ristorante e un terzo appalto per gli altri servizi (dalla biglietteria, alla vigilanza, alla pulizia, alle visite guidate). Insomma: per ogni servizio un'impresa specializzata e, dunque, una gara ad hoc. O pressappoco. Procedura impensabile fino all'altro giorno, quando, tutt'al più, si poteva distinguere il bando per la ristorazione da quello degli altri servizi.

«I musei di tutto il mondo funzionano con affidamenti separati. Non vedo perché non debba essere così anche in Italia», commenta Mario Resca, direttore della valorizzazione al ministero dei Beni culturali. La parcellizzazione delle gare, secondo Resca, meglio si attaglia ai siti più grandi e famosi, mentre per quelli piccoli è preferibile l'integrazione e, dunque, il

raggruppamento di imprese, perché così si abbattano i costi.

I privati non ci stanno, perché sostengono che in questo modo le gestioni saranno antieconomiche. Tant'è che Confcultura, che raggruppa buona parte delle imprese a cui sono affidati i servizi museali, aveva impugnato il bando del Maxxi facendo leva, tra l'altro, sull'integrazione delle gare. Salvo poi vedersi cambiare all'improvviso le carte in tavola.

Ma anche all'interno del ministero c'è malcontento. In teoria, le nuove linee guida, messe a punto da consulenti esterni per un costo di 100mila euro, devono servire ai direttori regionali e a quelli dei sei poli museali per bandire le gare in autonomia. Di fatto, si profila un'applicazione omogenea delle nuove regole a seconda delle dimensioni dei luoghi d'arte, che sono stati divisi in piccoli (con meno di 200mila visitatori), medi (tra 200mila e 400mila) e grandi (più di 800mila visitatori). La preoccupazione è che si arrivi a uno stesso servizio gestito in tutti i siti da un medesimo concessionario. Una sorta di "modello Autogrill" trasferito nelle sale dei musei. E c'è chi in questo vede un'eccessiva commercializzazione della cultura, a discapito della sua valorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGGIUSTAMENTI CONTINUI

La legge Ronchey

■ A permettere che i privati mettessero piede nei musei è stata, per la prima volta, la legge 4 del 1993, conosciuta come legge Ronchey, dal nome dell'allora ministro dei Beni culturali. La Ronchey permetteva che i servizi aggiuntivi (bookshop, caffetterie, merchandising), fino a quel momento inesistenti nei siti italiani, fossero affidati ai privati. La prima gara riguardò la galleria nazionale di arte moderna a Roma

Il codice

■ Nel 2004 la legge Ronchey confluisce nel codice dei beni culturali (Dlgs 42), che dedica ai servizi aggiuntivi l'articolo 117. Per le forme di gestione, però, si rimanda all'articolo 115, che contempla sia la gestione diretta da parte dello stato, sia l'affidamento ai privati

L'interpretazione

■ Nel 2007, con l'articolo 14 del decreto legge 159 vengono precisate le modalità per la gestione dei servizi aggiuntivi da parte dei privati. La norma spiega che l'articolo 117 va inteso nel

senso che l'affidamento deve essere integrato sia in forma verticale (più servizi di uno stesso museo) sia orizzontale (i servizi di diversi siti di uno stesso territorio). Interpretazione ripresa con il decreto 29 gennaio 2008, a firma dell'allora ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli, che spiega come devono essere approntati i bandi di gara dal momento in cui è comparso l'articolo 14

Gli ultimi atti

■ Il 23 marzo 2009 (gestione Sandro Bondi) arriva la circolare 49, che rimette mano alle linee guida per l'affidamento dei servizi aggiuntivi. In particolare, nel documento viene specificato che la gestione integrata, seppure auspicabile, rappresenta una valutazione discrezionale e non un obbligo. A fine dello scorso anno il decreto legge milleproroghe (Dl 194/2009) sposta a fine giugno 2010 il termine per bandire le nuove gare per i servizi aggiuntivi. Il ministero decide, pertanto, di rivedere per l'occasione le linee guida, che sono state già presentate ai direttori regionali

LO SCENARIO/1

E il Tesoro accelera i tempi per la manovra

Intervento per decreto con effetti anche sul 2010, sanità nel mirino. A inizio giugno appuntamento con l'Ue

di LUCA CIFONI

ROMA — Il rafforzamento del Patto di stabilità, con sanzioni più efficaci per gli inadempienti (e magari un controllo più accurato dei conti a livello europeo) figura tra gli obiettivi che i capi di Stato e di governo si sono dati; ma per avvicinarsi a questo ambizioso obiettivo ci vorrà sicuramente tempo. Invece tra le cose da fare subito o quasi, accanto alla definizione del meccanismo di intervento anti-crisi, c'è anche l'accelerazione dei percorsi di risanamento già in atto. Se ne occuperà un Consiglio Ecofin da convocare prima della fine di giugno. In quella sede sarà nuovamente esaminata la situazione di ciascun Paese, sulla base di un apposito rapporto della commissione: il punto di partenza, ovviamente, sarà l'applicazione «rigorosa» delle raccomandazioni che i vari Paesi hanno già ricevuto a norma di Patto di stabilità (quindi anche e soprattutto nell'ambito delle procedure per deficit eccessivo a cui sono sottoposti attualmente ben nove Paesi).

Insomma il programma è chiaro: rispetto degli impegni già presi, senza sconti, ma anche intensificazione degli sforzi per migliorare i bilanci pubblici. In questo quadro come si muoverà l'Italia? Il nostro Paese si trova da una parte in una situazione relativamente migliore di altri, visto che gli effetti della crisi sul deficit sono stati - almeno finora - certamente visibili ma non devastanti. Da un altro punto di vista però ci portiamo dietro le nostre debolezze storiche a partire dal gravoso fardello del debito pubblico.

La Relazione unificata su economia e finanza pubblica (Ruef) appena diffusa dal Tesoro prende atto di questo stato di cose, specificando che per i prossimi due anni servirà una manovra da 25 miliardi di euro, che non sono pochi. Basteranno? È possibile che dalla revisione degli obiettivi in sede europea esca la richiesta di fare ancora di più. Intanto però c'è una prima scadenza, molto ravvicinata: quella del 2 giugno, data entro la quale, come si legge nelle raccomandazioni all'Italia decise dal Consiglio europeo proprio in vista dell'uscita dal deficit eccessivo, il governo dovrà non solo avviare l'attuazione delle misure per il 2010, ma anche «delineare con un certo grado di dettaglio la strategia di risanamento».

Proprio nella valutazione che la commissione europea ha fatto del Programma di stabilità inviato dal nostro governo alla fine di gennaio viene lamentata l'assenza di informazioni sui contorni effettivi della manovra, che in base alle stime dell'epoca doveva am-

montare a circa 19 miliardi: l'importo è stato poi rivisto verso l'alto a causa del deterioramento del quadro ma-

cro-economico.

Di fatto quindi l'intervento dovrà essere definito nelle prossime settimane, e i tecnici del ministero sono già al lavoro per mettere a punto i vari capitoli. Accanto alle correzioni per il biennio 2011-2012 troveranno posto probabilmente misure destinate ad avere effetto già quest'anno. Tra i settori sicuramente nel mirino c'è la spesa sanitaria, con la possibilità di porre nuovi paletti alle Regioni.

Un altro terreno sul quale per il nostro Paese e per gli altri si giocherà la partita della credibilità finanziaria è quello delle riforme. Accanto agli obiettivi di breve periodo i Trattati europei pongono l'accento sulla sostenibilità di medio e di lungo periodo dei conti. In questo quadro è già avviato un discorso sui sistemi pensionistici (che vede comunque l'Italia in buona posizione grazie alle riforme già fatte), mentre al nostro Paese potrebbe essere richiesto qualche impegno ulteriore per la riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Così Eurolandia sfiderà i mercati La formula greca estesa a Eurolandia così il mega-prestito sfiderà i mercati

Tramonta l'idea della Commissione Ue di una protezione illimitata

dal nostro inviato ANDREA BONANNI

BRUXELLES

CON fatica e sofferenza l'Europa si prepara ad affrontare oggi l'atteso assalto dei mercati contro l'euro con un accordo che potrebbe rivoluzionare la natura stessa della moneta unica.

I ministri delle finanze riuniti ieri a Bruxelles hanno predisposto un gigantesco ombrello a protezione dei Paesi più deboli dell'Unione monetaria costituito da un fondo di seicento miliardi: sessanta messi a disposizione dalla Commissione come prestito europeo, quattrocento-quaranta forniti su base bilaterale dai membri dell'eurozona, e cento finanziati dal Fondo monetario internazionale. I primi a beneficiarne potrebbero essere Spagna e Portogallo, i due Paesi più esposti agli attacchi della speculazione dopo la Grecia, a cui i governi europei hanno già chiesto una serie di misure di risanamento aggiuntive.

**Per i tedeschi
è inviolabile il
principio della
sovranità di
bilancio**

Dopo una lunga e accanita discussione, ha prevalso l'idea di estendere agli altri membri della zona euro il modello di salvataggio già sperimentato per la Grecia. La Commissione aveva proposto una soluzione diversa e molto più ambiziosa: un europrestito, garantito dai fondi del bilancio comunitario e in ultima istanza da tutti gli stati membri dell'Unione monetaria. Ma questa strada, che di fatto avrebbe anche formalmente posto fine al principio della sovranità nazionale sui bilanci pubblici, è stata bocciata dalla resistenza della Germania, spalleggiata dall'Olanda.

Il principio della sovranità di bilancio, che ha presieduto al varo dell'euro e del Patto di Stabilità, è considerato inviolabile dai tedeschi. E la Merkel, uscita sconfitta proprio ieri dalle elezioni locali, teme che comunque la Corte costituzionale di Karlsruhe non consentirebbe al governo federale una così ampia cessione di sovranità.

Per questo motivo Berlino ha lanciato in serata una contro — proposta: un enorme pacchetto di finanziamenti per 500 miliardi di euro, ma da gestire, come già si è fatto con la Grecia, su base bilaterale e con la collaborazione del Fondo Monetario Internazionale. Non a caso, per tutta la giornata di ieri Angela Merkel è stata in stretto contatto con il presidente americano Barak Obama, che è l'altro «grande azionista» del Fondo monetario internazionale.

Alla fine, la presidenza spa-



gnola ha redatto una soluzione di compromesso: mantenere il criterio dei prestiti bilaterali già utilizzato per la Grecia, ma alzare l'ammontare del fondo a 600 miliardi includendovi i finanziamenti che possono venire dalla Commissione e dal Fondo monetario internazionale.

Naturalmente, come è già avvenuto con la Grecia, questi aiuti non saranno dati senza contropartita. I paesi che faranno ricorso al fondo europeo, dovranno accettare una serie di condizioni imposte alle loro politiche di bilancio e

anche alle loro politiche economiche. Già ieri Madrid e Lisbona, che saranno verosimilmente le prime a dover attingere alla nuova linea di credito, si sono viste richiedere una manovra aggiuntiva per quest'anno pari all'1,5 per cento del Pil. E una seconda manovra per il 2011 pari a due punti percentuali.

Resta da vedere se i mercati si lasceranno dissuadere dalla creazione di questo nuovo fondo di emergenza. O se invece non interpreteranno questa disperata mossa dei governi come un'ulteriore sfida per saggiare fino a dove arrivino le reali capacità di difesa dell'Unione monetaria. Resta anche da capire come faranno i governi della zona euro a reperire, nei bilanci nazionali già sacrificati dalla crisi, i soldi per finanziare il nuovo mega-fondo europeo.

Il voto in Germania ha pesato sul negoziato. Con l'Fmi, anche gli Usa coinvolti nella crisi

E' un fatto che, arrivata al momento della verità, l'Europa non ha avuto il coraggio di varcare il Rubicone che separa l'unione monetaria dall'unione economica e, in definitiva, dall'unione politica. Almeno da un punto di vista formale, infatti, la soluzione adottata, salvaguarda il principio che ogni Paese è responsabile per il proprio bilancio e per il proprio debito. Ma, nel momento in cui scommette cinquecento miliardi sul proprio impegno a non permettere il fallimento di nessun Paese della zona euro, di fatto l'Unione monetaria si impegna in una partita di solidarietà che inevitabilmente mette tutti i bilanci nazionali sulla stessa barca. Se gli attacchi speculativi dovessero continuare, è difficile immaginare infatti che i governi, dopo aver gettato cinquecento miliardi, si possano tirare indietro e abbandonare la fortezza dell'euro già difesa a così caro prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certezze

FONDO

Per salvare i Paesi con alti debiti nascerebbe un superfondo alimentato da 60 miliardi già presenti nel bilancio Ue, 440 miliardi di prestiti bilaterali e altri 100 forniti grazie al Fmi

PRESTITI CONDIZIONATI

I prestiti della saranno condizionati all'impegno dei Paesi in crisi a risanare i loro conti pubblici secondo un percorso preciso gestito dalla Commissione

LOTTA AL DEFICIT

Tutti i Paesi europei dovranno accelerare gli sforzi di riduzione del deficit pubblico. Ieri è stato chiesto un'ulteriore manovra a Spagna e Portogallo pari all'1,5% del Pil

PATTO DI STABILITÀ

C'è un impegno comune a riformare il Patto di stabilità, cioè le regole sui conti pubblici, per renderle più severe: obbligo di avanzo primario per chi è più indebitato

Dubbi

PRESTITI LIMITATI

Lo scoglio che ha fatto fallire l'ipotesi di un europrestito è stata l'indisponibilità della Germania a fornire garanzie illimitate ai debiti degli altri membri di Eurolandia

COMMISSIONE

La nuova versione dell'accordo ridimensiona il ruolo della Commissione Ue che potrà contrarre prestiti direttamente, ma nei limiti dell'attuale bilancio comunitario

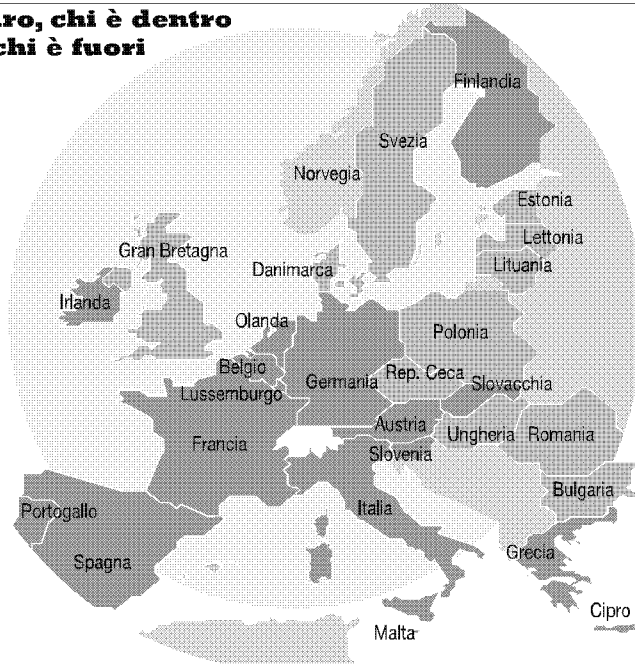
OBBLIGO O VOLONTARIETÀ

Altro punto controverso è se l'operazione-garanzie sia obbligatoria o a base volontaria, come sembrerebbe essere ad esempio per il Regno Unito

I BOND COMPRATI DALLA BCE

L'acquisto sul mercato secondario dei titoli pubblici dei Paesi in crisi è un'opzione che la Bce ritiene solo una specie di ultima ratio

Euro, chi è dentro e chi è fuori



I paesi aderenti all'euro

01/01/1999

- Austria
- Belgio
- Finlandia
- Francia
- Germania
- Irlanda
- Italia
- Olanda
- Lussemburgo
- Portogallo
- Spagna

01/01/2001

- Grecia

01/01/2007

- Slovenia

01/01/2008

- Cipro e Malta

01/01/2009

- Slovacchia

I paesi non aderenti

Candidati ad entrare:

- Bulgaria
- Estonia
- Lettonia
- Lituania
- Polonia
- Repubblica Ceca

Non candidati ad entrare:

- Danimarca
- Gran Bretagna
- Romania
- Svezia
- Ungheria

Maratona all'Ecofin per salvare i debiti sovrani. Interverrà anche l'Fmi. Gran Bretagna contraria. Chiesti sforzi aggiuntivi a Spagna e Portogallo

Ue, piano anti-crisi da 600 miliardi

Scontro nella notte, no della Germania al Fondo monetario europeo

BRUXELLES — L'Europa mette in campo 600 miliardi per salvare l'euro. Uno scudo per salvare gli Stati Ue in difficoltà con la copertura del debito pubblico. Una lunga maratona tra i ministri finanziari, dopo i veti di Londra e Berlino, ha trovato questo accordo per affrontare oggi i mercati finanziari. Non è passato l'Eurobond.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il vertice

SEICENTO MILIARDI PER SALVARE L'EURO PRESTITI STATALI E FMI

Imposte maxi-manovre aggiuntive a Spagna e Portogallo

Compromesso tra i 27 a Bruxelles per aiutare i Paesi in crisi: Londra si chiama fuori e Berlino frena sugli eurobond. Dal bilancio della Ue 60 miliardi, 440 da finanziamenti bilaterali di ciascun Paese dell'eurozona e 100 dal Fondo monetario internazionale

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — «Non ci lasceremo sbranare dai lupi». Quando nel primo pomeriggio di ieri i ministri delle finanze dell'Unione sono arrivati a Bruxelles per il vertice più duro della storia dell'euro, quello della sopravvivenza, la parola d'ordine era una sola: «Battere gli speculatori». E dopo un negoziato di fuoco sconfinato nella notte è spuntata l'ipotesi di un maxi-fondo Ue da 600 miliardi di euro per salvare i paesi che finiranno sotto attacco dei mercati. Una cifra imponente per convincere gli speculatori a girare alla larga da Eurolandia. Anche se il meccanismo studiato per metterla in campo potrebbe rivelarsi troppo lento per essere efficace contro lo spauracchio che oggi, alla riapertura dei mercati, gli speculatori dopo la Grecia inizino a buttar giù come birilli gli stati più deboli di Eurolandia, Portogallo e Spagna in testa. Una catastrofe.

A ora di pranzo la Commissione europea ha approvato il piano di salvataggio chiestole venerdì dai capi di Stato e di governo della moneta unica. Quindi lo ha consegnato ai ministri dell'Ecofin con l'obbligo di chiudere i negoziati in tempo per affrontare

l'apertura notturna delle Borse asiatiche con un messaggio in grado di bloccare gli attacchi all'euro. Il piano di Bruxelles ruotava tutto intorno ad una piccola sigla: «AAA». Ovvero la forza e la credibilità della Commissione Ue e del suo «rating perfetto», il migliore reperibile sul mercato. L'idea era quella di mettere insieme un gigantesco portafoglio per soccorrere gli stati messi in ginocchio dai mercati. Una carta di credito senza limiti di spesa gestita direttamente dal commissario Ue alle Finanze, il finlandese Olli Rehn, alimentata da 60 miliardi già nelle casse di Bruxelles e rimpinguata alla bisogna dalla vendita di titoli sul mercato, un sorta di Eurobond garantito dal bilancio Ue e dei governi. Con un pregio su tutti: l'immediatezza degli interventi decisi diret-



tamente da Bruxelles sarebbe stata l'arma perfetta per convincere gli speculatori a lasciare in pace l'Europa. Tanto che il progetto è stato definito dai suoi ideatori «completo e ambizioso».

Ma la situazione è precipitata prima ancora che i ministri delle finanze iniziassero il vertice. A lanciare il segnale sbagliato nel momento sbagliato sono stati, e non è certo una novità, gli inglesi. Alistair Darling, Cancelliere dello Scacchiere uscente, ha avvisato tutti che Londra pur volendo difendere l'economia del vecchio Continente «non pagherà» una sterlina per salvare l'euro.

Una presa di posizione che ha mandato per aria l'impegno a non far trapelare all'esterno segnali di rottura in seno all'Ecofin per massimizzare l'impatto emotivo dell'annuncio del piano agli occhi dei mercati. Agli inglesi ha risposto la ministra francese Lagarde: «Mai dire mai». È superato lo shock inizia-

le i ministri si sono messi al lavoro per aggirare l'ostacolo posto da Londra. I sudditi di sua maestà, come tutti i cittadini dei paesi Ue fuori dall'euro, pagheranno solo una parte delle eventuali spese.

Tranne i volontari. E subito si sono fatti avanti Svezia e Polonia.

Ma a dimostrare quanto fosse difficile mettere in piedi in un solo weekend il piano di salvataggio più grande della storia ci hanno pensato i tedeschi. Angela Merkel dopo la batosta rimediata proprio ieri nelle elezioni in Nordreno Westfalia ha ripreso a tirare il freno a mano, come aveva fatto per tutta la campagna elettorale facendo precipitare la situazione greca ed europea.

Fiutato l'andazzo dall'altra parte dell'Atlantico il presidente Obama — preoccupato che il crollo della moneta unica possa soffocare anche l'economia Usa — ha chiamato per la terza volta in poche ore la Cancelliera chiedendole misure «energetiche» per raffreddare i mercati. Quindi a squillare è stato il telefono di Sarkozy, con il quale Barack ha concordato la necessità «di un grande accordo» per salvare l'euro. Poco dopo il francese ha chiamato la collega tedesca ottenendo un comunicato congiunto sulla completa sintonia tra Parigi e Berlino. Ma non è bastato a ridare slancio alla riunione dell'Ecofin, nella quale si è anche sfiorato il dramma quando, intorno alle sei pomeriggio, il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble si è sentito male ed è stato ricoverato d'urgenza. Quindi è stato rimpiazzato dal ministro degli Interni Thomas De Maizière.

Ma alla ripresa dei lavori mettere insieme il puzzle del piano si è rivelato sempre più difficile. Appoggiata dai falchi di sempre — Austria e Olanda — la Germania si è opposta alla creazione «di un Bancomat illimitato a disposizione degli stati cicala» (il copyright della frase è di un diplomatico anglosassone). Berlino ha insistito sul fatto che chi sarà sal-

vato dovrà accettare una cura da cavallo per rimettere a posto i conti. Una richiesta di fronte alla quale spagnoli e portoghesi si sono ribellati, per paura di vedere le loro economie soffocate dalla stessa medicina ingerita per salvarle. Per non parlare del terrore di rivedere nelle loro città gli stessi scontri di piazza vissuti da Atene. Ma soprattutto i tedeschi hanno chiesto che il ruolo di Bruxelles nell'attiva-

zione dei salvataggi fosse ridimensionato, minando la rapidità di risposta necessaria per fronteggiare gli attacchi. A questo punto l'Ecofin è stato sospeso e si sono riuniti i tecnici per mettere a punto una nuova proposta. E quando è uscita si è capito che era made in Germany. Al ribasso rispetto a quella della Commissione: un pacchetto di 600 miliardi dei quali 60 provenienti da Bruxelles, 440 dagli stati di Eurolandia con prestiti bilaterali e 100 dal Fondo monetario internazionale. Una cifra definita «colossale» per sperare nell'effetto annuncio in grado di bloccare i mercati, ma un meccanismo debole per metterla in campo.

Dall'automatismo del piano iniziale si è tornati alla procedura lunga e complicata adottata per salvare la Grecia e nella quale le bizzie di un governo potrebbero minare quella prontezza di risposta fondamentale per scoraggiare i mercati. Inoltre a Madrid e Lisbona sono stati chiesti pesanti sforzi aggiuntivi per accedere al piano: un taglio supplementare dell'1,5% del deficit quest'anno e del 2% nel 2011.

E mentre la guerriglia diplomatica continuava a segnare la notte di Bruxelles dove si continuava a cercare un accordo, da Basilea i governatori delle banche centrali e il presidente della Bce Trichet hanno seguito i negoziati con il fiato sospeso. In ballo il ruolo che la Bce, pur nella sua indipendenza, dovrà assumere per contribuire a salvare l'euro, consapevole che a un certo punto potrebbe essere chiamata ad acquistare i titoli di Stato non più vendibili sul mercato dei governi sotto attacco speculativo. «Pos-

siamo contare sulla Banca centrale europea — ha indicato da Bruxelles il commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier — siamo certi che pur nella sua indipendenza farà il necessario».

Intanto le linee telefoniche tra le varie cancellerie europee erano intasate. Berlusconi, Sarkozy, la Merkel e gli altri leader sono rimasti in contatto tra loro e con i rispettivi ministri impegnati a Bruxelles. In serata a Parigi e Berlino i governi si sono riuniti in fretta e furia per esaminare le proposte che piovevano dall'Ecofin, dove lo scontro si è protratto ben oltre il termine delle 11 di sera che si erano dati i ministri. Si vedrà oggi se la lunga battaglia sarà servita a spaventare i lupi e salvare l'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata

13.00

L'Inghilterra annuncia che **non parteciperà** al fondo anticrisi



14.00

Il ministro delle Finanze spagnolo **Elena Salgado**: "Non chiederemo nessun aiuto all'Ue"



15.00

Svezia e Polonia, paesi non aderenti all'euro, si dichiarano disposti a contribuire al fondo



15.30

La **Commissione Ue** mette a punto la versione definitiva del **piano di salvataggio** da sottoporre all'Ecofin



15.45

Il presidente Obama telefona al cancelliere tedesco **Angela Merkel**: "Servono passi decisi per ridare fiducia ai mercati"



16.00

Telefonata **Merkel-Sarkozy**: "Pieno accordo sulle misure che saranno annunciate" Il presidente francese sente anche **Obama**



16.46

Inizia l'**Ecofin a Bruxelles**, sarà sospeso alle 20 per riprendere in serata



17.30

A **Basilea** i banchieri centrali di **Eurolandia** e il **board della Bce** hanno una serie d'incontri informali



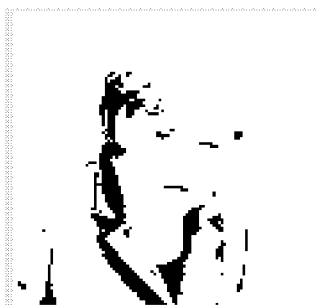
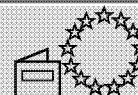
19.30

Il **board Fmi** approva i **30 miliardi di euro** per finanziare la **Grecia**



23.00

Ultime battute alla riunione dell'Ecofin



Angela Merkel

Il freno tedesco

Costituire un fondo da 500 miliardi di euro per i Paesi in difficoltà, garantito da prestiti bilaterali tra paesi dell'Unione e dall'Fmi



Barack Obama

Obama telefona

Barack Obama al telefono con Merkel e Sarkozy: "Serve una risposta di ampio respiro, passi decisi per ridare fiducia ai mercati"



Alistair Darling

Il rifiuto inglese

Alistair Darling: "Non daremo sostegno all'euro. La creazione del fondo per la stabilità è una responsabilità dell'Eurogruppo"

I summit



BRUXELLES

I 27 ministri finanziari dell'Ue si sono riuniti in Belgio



WASHINGTON

Il board del Fondo monetario ha dato l'ok agli aiuti per la Grecia



BASILEA

I banchieri centrali si sono visti per il meeting della Bri

L'appello

Napolitano: "L'Europa può uscirne rafforzata"

ROMA — Appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ai leader europei: «Nessun paese si può illudere di andare da solo». Napolitano ha chiarito: «L'Europa non può esitare: siamo chiamati a promuovere un nuovo e più giusto modello di sviluppo. Si realizzino rapidamente politiche efficaci per fare fronte in primo luogo a una speculazione finanziaria senza regole e slegata dalla realtà. Deve concretizzarsi finalmente l'indispensabile governo dell'economia a livello europeo. L'Europa può uscirne rafforzata»

L'allarme

Paura per il tedesco Schauble in ospedale per shock allergico

IL MINISTRO tedesco delle Finanze Wolfgang Schauble è finito in ospedale a Bruxelles. E' stato ricoverato probabilmente per una reazione allergica ad un nuovo medicinale. Avrebbe dovuto partecipare al vertice d'emergenza sull'euro. C'è arrivato, in verità, ma non è mai sceso dall'auto. Il governo tedesco lo ha subito sostituito con il ministro degli Interni, Thomas de Maizière. Schauble è costretto dal 1990 su una sedia rotelle dopo l'aggressione di uno squilibrato.



IL MINISTRO
Wolfgang
Schauble

SALVARSI SUBITO E CRESCERE DI PIU'

IL PASSO GIUSTO MA NON BASTA

IL PIANO DELL'EUROPA

Passo giusto, ma non basta

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

Uno degli interventi prospettati ieri — la possibilità che la Bce acquisti i titoli pubblici di alcuni Paesi dell'euro vendendo i suoi titoli americani e forse anche tedeschi, e quindi senza mettere a rischio la quantità di moneta e in prospettiva l'inflazione — è una mossa intelligente. Si ispira al *Troubled Assets Relief Program (Tarp)* attuato dalla Federal Reserve nell'ottobre 2008, dopo il fallimento di Lehman. Questi interventi, se davvero attuati, e soprattutto se accompagnati da un grande prestito del Fondo monetario internazionale, sosterranno l'euro e i prezzi dei titoli pubblici dei Paesi in difficoltà.

Ma i problemi del Sud dell'Europa non sono finanziari e non è con la finanza che si risolveranno. Se così fosse i mercati non si preoccuperebbero solo di Grecia, Spagna e Portogallo. Il deficit pubblico in Gran Bretagna e negli Stati Uniti è oggi più elevato che in Spagna e Portogallo, eppure questi Paesi non hanno alcuna difficoltà a finanziarsi: anzi, più si accentuano le difficoltà dell'Europa, più i risparmiatori acquistano titoli pubblici americani.

Dopo il fallimento della Lehman le banche americane non erano insolventi, erano temporaneamente illiquide perché possedevano titoli che non avevano più un mercato e quindi non potevano essere venduti. Risolto questo problema con i fondi del Tarp, le banche americane hanno immediatamente ricominciato

a crescere. A un anno di distanza dagli aiuti ricevuti, Citigroup li aveva interamente restituiti e nel primo trimestre del 2010 ha guadagnato 4,4 miliardi di dollari.

Gli investitori non sono preoccupati dalla possibilità che la Spagna diventi improvvisamente illiquida e non riesca a rifinanziare i 50 miliardi di euro che scadono da qui all'estate. Sanno benissimo che la Bce (o il Fondo monetario o gli altri Paesi dell'euro) sono pronti a risolvere un problema di temporanea illiquidità. Non è questo che preoccupa gli investitori, almeno quelli che guardano lontano perché gestiscono i risparmi delle famiglie.

Ciò che essi si chiedono è se la Spagna ricomincerà a crescere: sarà una storia simile a quella di Citigroup, oppure il Paese è destinato a un lungo periodo di stagnazione, con una disoccupazione per anni superiore al 20%? Perché in questo caso, qualunque siano gli aiuti, non è certo un Paese in cui investire.

In altre parole, il problema vero sono le prospettive dell'economia reale, non la finanza. Finanze pubbliche ordinate aiutano, come pure le misure fiscali che Spagna e Portogallo annunceranno in settimana e così anche gli interventi della Bce e i prestiti del Fondo monetario, perché danno il tempo per fare le riforme. Ma da sole non risolvono il problema della crescita e della disoccupazione. Il problema riguarda anche l'Italia. Nei 10 anni dell'euro il nostro reddito pro capite è cresciuto in totale dell'8%, meno che in Francia e Germania che hanno guadagnato 12 punti.

Ma in questa recessione quegli 8 punti noi li abbiamo persi tutti, cioè siamo tornati al reddito medio del 1999, mentre Francia e Germania dei loro 12 ne hanno persi solo 3. Forse è venuto il momento di raccontarci la verità, invece di continuare a ripeterci che stiamo meglio di tanti altri.

La ricerca di alcuni giovani economisti della Banca d'Italia, Matteo Brugamelli e Roberta Zizza, insieme a Fabiano Schivardi dell'università di Sassari, aiuta a comprendere perché non cresciamo. Le piccole e medie imprese italiane si dividono, a grandi linee, in due gruppi. Alcune hanno capito che con l'euro, per sopravvivere, occorre ristrutturarsi. Hanno investito a monte, inventandosi nuovi prodotti, e a valle,

cercando nuovi mercati in cui venderli: la produttività è cresciuta, e così le esportazioni e i salari dei loro dipendenti. Altre aziende invece non lo hanno fatto: la produttività è rimasta invariata e oggi i loro prodotti non sopravvivono alla concorrenza. In un'economia flessibile queste ultime chiuderebbero, lasciando spazio alle imprese più efficienti per crescere e così aumentare la produttività media del Paese. Ma ciò non accade perché noi proteggiamo le imprese, anche quelle improduttive, ad esempio utilizzando la cassa integrazione, anziché un moderno sistema di sussidi che aiutino i lavoratori a spostarsi da un'azienda all'altra. Questo frena la crescita, sia perché la presenza di aziende vecchie e protette rende più difficile creare di nuove, sia perché le protezioni costano e a pagarle sono le imprese che guadagnano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla paura alla svolta, anatomia di una crisi

L'Europa tenta di cambiare per evitare altri shock

a cura di LUCA CIFONI

Dopo settimane di discussioni sul caso Grecia, i leader si sono ritrovati ad affrontare l'attacco all'euro

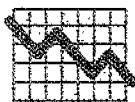
Ma la volontà di dare una risposta comune deve fare i conti con le divisioni e la lentezza dei meccanismi decisionali

| L'ACCELERAZIONE |

Perché la situazione è precipitata quando Atene era già stata salvata?

Il Consiglio europeo convocato per venerdì scorso avrebbe dovuto essenzialmente ratificare l'accordo sugli aiuti ad Atene. I capi di governo però si sono incontrati in una situazione di tempesta sui mercati: è apparso chiaro che il caso Grecia era solo una tappa di un fenomeno più vasto, un attacco alla stabilità dell'euro indotto dalla debolezza della politica europea e dalle mosse della speculazione. Ci sono poi dubbi sul fatto che il sostegno alla Grecia sia risolutivo.

I leader hanno quindi provato a dare una risposta più globale, per scongiurare altre crisi.



| LA BANCA CENTRALE |

Come cambierà il ruolo della Bce? Francoforte manterrà la sua autonomia?

Negli anni precedenti alla crisi la Bce è stata criticata per il suo ancoraggio all'obiettivo di contenere l'inflazione, anche a scapito della crescita. Col senno di poi, questa posizione si è rivelata nonostante tutto corretta ed anche efficace. Ora Francoforte viene chiamata ad un impegno diretto per la stabilità della moneta, anche attraverso l'acquisto di bond: accetterà probabilmente di fare la propria parte, mantenendo però quell'in-

dipendenza dalla politica che è scritta nel suo atto di nascita.



| IL CONTAGIO |

Ma la Spagna è veramente a rischio? Cosa succede se finisce come in Grecia?

La Spagna si trova in una situazione di forte difficoltà. Nel 2009 il rapporto deficit/Pil è stato superiore all'11%, dunque non troppo lontano da quello della Grecia. Se Madrid fosse al centro di una tempesta come quella che ha investito Atene le conseguenze sarebbero ben peggiori, visto che la sua economia è oltre quattro volte più grande. Nel caso spagnolo però il peggioramento dei conti dipende essenzialmente dalla crisi, per la mancata crescita e per gli interventi di sostegno. Esistono quindi

margini di recupero, se le politiche saranno adeguate.



| L'OMBRELLO |

Come funzionerà il fondo di salvataggio per i Paesi dell'area euro in difficoltà?

La proposta della Commissione europea mira a dare vita ad un meccanismo permanente da far scattare qualora, dopo la Grecia, altri Stati si trovassero in difficoltà. Raschiando tra le riserve e i fondi inutilizzati del bilancio comunitario verrebbero reperiti 10 miliardi che potrebbero essere utilizzati dalla Commissione per raccogliergli circa 70 sui mercati. Inoltre, in caso di necessità, accanto allo strumento Ue, sarebbe previsto l'intervento di garanzie e prestiti da parte degli Stati membri con un'operazione che, però, da intergovernativa dovrebbe diventare comunitaria.



| LA MONETA UNICA |

È un guaio se l'euro perde valore rispetto al dollaro americano?

In un certo senso no. Con un rapporto a 1,25/1,30 rispetto al dollaro l'euro resta relativamente "forte": quando è nato valeva meno, poi è sceso anche fino a 0,80. Un ridimensionamento rispetto ai picchi toccati recentemente (oltre 1,5 rispetto al biglietto verde) aiuterà inoltre le esportazioni europee. L'aspetto preoccupante non sta nella quotazione in sé, ma nella debolezza mostrata dalla moneta europea e

dalla costruzione che le sta dietro, dopo che per anni si è ragionato su un suo possibile ruolo come valuta di riserva a fianco o al posto del dollaro.



| IL CAOS SUI MERCATI |

Quali sono le colpe della speculazione? E come opera sui mercati mondiali?

Per "speculazione" si intende l'azione di una serie di attori del mercato, come ad esempio *hedge funds*, che muovendo grandissime masse di denaro riescono a influenzare l'andamento degli scambi, al rialzo o al ribasso. Si tratta di una realtà spesso opaca (ad esempio alcuni di questi soggetti sono tra gli azionisti delle società di rating). Va detto però che la speculazione si inserisce di solito in squilibri che esistono realmente, amplificandone la

dimensione, e dunque ha un'influenza significativa ma non assoluta.



| LA POLITICA |

Quali poteri reali hanno i governi per opporsi al precipitare degli eventi?

Il limite principale della politica europea sta nel fatto di presentarsi divisa: i principali Paesi hanno interessi spesso contrastanti, anche in campo economico, e il funzionamento delle istituzioni comunitarie, anche in conseguenza di queste divisioni, è lento e farraginoso. Se ne è avuta una prova al momento di decidere il sostegno alla Grecia, con una trattativa lunga e pesantemente condizionata dalle perplessità tedesche. Uno degli

obiettivi di medio periodo che in particolare l'area euro si pone è proprio il coordinamento delle politiche economiche.



| NUOVE REGOLE |

Sarà rivisto il Patto di stabilità? In che direzione andranno le novità?

Nella direzione di una maggiore austerità nei bilanci spingono molto sia la Francia che la Germania. Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno scritto una lettera comune nella quale chiedono che ci sia d'ora in poi una maggiore attenzione ai vincoli di bilancio e non solo al rapporto deficit/Pil. Quest'ultimo potrebbe diventare più severo per quegli stati, e l'Italia è fra questi, che presentano un alto indebitamento pubblico. Si è poi parlato della possibilità di

una zona di serie A e di un'altra di serie B con parametri diversi a seconda della salute dei bilanci, ma è rimasta sullo sfondo.



Cooperazione. Otto inviti

Dalla Ue 62 milioni per il contrasto alla criminalità

Maria Adele Cerizza

Il programma Isec (Prevenzione e lotta contro la criminalità) mette a disposizione 62 milioni di euro per finanziare progetti finalizzati a prevenire la criminalità. Otto gli inviti a presentare progetti le cui spese saranno coperte all'80% dal contributo Ue.

Scadenza 18 giugno

Il primo invito, dotato di 2 milioni di euro, finanzia dodici progetti nel settore della prevenzione della radicalizzazione violenta e si occupa anche di protezione e supporto dei testimoni e delle vittime. Il secondo (6 milioni) finanzia otto progetti che contrastino l'uso illegale di internet. Il terzo invito - con la disponibilità di 12 milioni di euro - finanzia progetti riguardanti la lotta ai crimini economici e finanziari. Il quarto (3 milioni di euro) sostiene otto progetti di cooperazione operativa per l'applicazione concreta della legge incluse le squadre investigative comuni «JITs» che si occupano - tra l'altro - di indagini nei seguenti settori: traffico degli esseri umani e degli abusi sessuali, cybercrime, le frodi in generale, il riciclaggio di denaro e il contrabbando di alcool, droga e sigarette.

Scadenza 25 giugno

Scadono il 25 giugno altri tre inviti. Il primo finalizzato a finanziare venti progetti riguardanti il piano d'azione Cbrn (Chemical, biological, radiological and nuclear security) relativo al miglioramento della capacità da parte degli Stati membri di affrontare eventuali incidenti chimici, biologici, radiologici e nucleari. Il budget disponibile è pari a 12 milioni di euro.

Il secondo invito finanzia dodici progetti finalizzati a contrastare il traffico di esseri umani e dispone di 4 milioni. I progetti dovranno riguardare

la realizzazione di campagne di sensibilizzazione rivolte sia ai datori di lavoro che ai lavoratori attivi nei settori dell'agricoltura, nell'edilizia e nei lavori domestici. Il terzo invito sostiene cinque progetti riguardanti la cooperazione transfrontaliera nell'applicazione della legge, in particolare nello scambio di informazioni (3 milioni di budget).

Le altre scadenze

Infine - con budget di 20 milioni di euro - l'ultimo invito finanzia attività nell'ambito degli accordi quadro di partenariato conclusi per un periodo massimo di quattro anni tra gli enti pubblici con responsabilità nel settore della prevenzione e della lotta contro la criminalità, per garantire a lungo termine la cooperazione. Trc le scadenze: 15 giugno, 30 luglio e 29 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



europa.eu/justice_home/funding/isec/funding_isec_en.htm

Il programma Isec

Base giuridica

- Decisione 2007/125/GAI

Temi

- Prevenzione e contrasto della criminalità
- Protezione testimoni
- Protezione vittime

Destinatari

- Autorità di contrasto, altri organismi, soggetti e istituzioni pubblici e/o privati, comprese le autorità locali, regionali e nazionali, parti sociali, università, uffici statistici, organizzazioni non governative, partenariati tra settore pubblico e privato e organismi internazionali competenti.

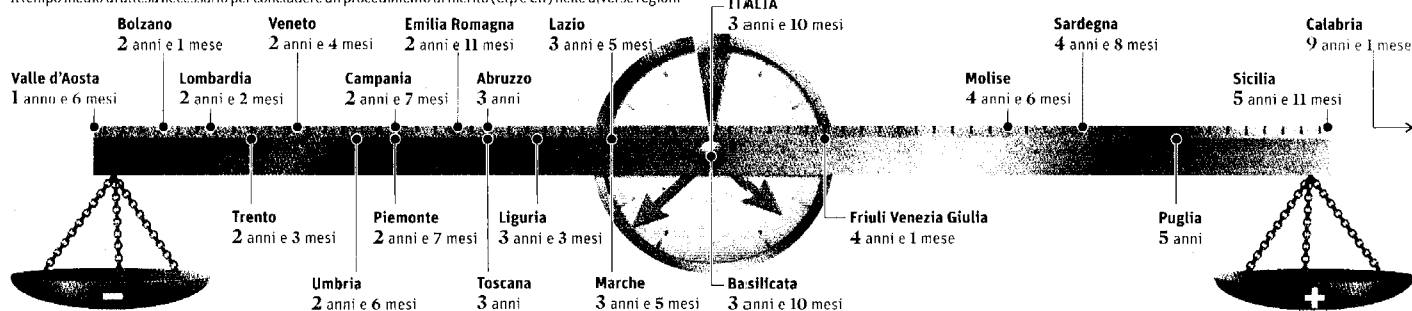


In commissione tributaria aumentano le liti

Aumentano i fascicoli pendenti nei tribunali del fisco. Il 2009 ha visto crescere del 7% i procedimenti ancora incasati tra commissioni tributarie provinciali e regionali. Un andamento legato a doppio filo alla crescita del contenzioso. Lo scorso anno in primo grado sono arrivati quasi 300mila ricorsi. Con le regioni del Sud a primeggiare nel rapporto tra procedimenti e contribuenti. Intanto il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha fissato parametri più trasparenti per l'assegnazione dei procedimenti.

► pagina 7

Il tempo medio di attesa necessario per concludere un procedimento di merito (Ctp e Ctr) nelle diverse regioni



Fonte: elaborazione su dati del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

Più cause nei tribunali del fisco

Nel 2009 quasi 300mila nuovi ricorsi. E l'arretrato aumenta del 7 per cento

Tempi lunghi. Otto anni e sette mesi in media per ottenere una sentenza definitiva

Sud litigioso. Ci si rivolge ai giudici anche per importi di valore modesto

**Giovanni Parente
Serena Riselli**

Www. Controverso. Un po' semplicistico ma forse l'aggettivo dà la misura del rapporto con il Fisco. Soprattutto se si guardano le cifre delle dispute che ogni anno finiscono nelle aule delle commissioni tributarie. Complice anche la crisi, e la difficoltà a pagare, lo scorso anno in primo grado sono arrivati complessivamente quasi 300mila ricorsi. Con le regioni del Sud che primeggiano nel rapporto relativo alle nuove iscrizio-

ni ogni mille contribuenti. Inevitabile la ricaduta sull'arretrato, che non accenna a diminuire: tra primo e secondo grado, infatti, le pendenze arrivano a circa 666mila (+6,9% sul 2008). E per chiudere un contenzioso con il Fisco occorre aspettare, tra tutti e tre i gradi di giudizio, otto anni e sette mesi.

Un po' di fiato potrebbe arrivare su un duplice versante. Da un lato, l'emendamento al Dl incentivi in corso di conversione parlamentare che, se definitiva-

mente approvato, consentirà di chiudere le liti ultradecennali pendenti in Cassazione pagando il 5% del valore della lite ma a patto che il contribuente abbia vinto già nei primi due gradi di merito. E si punta a creare una corsia preferenziale anche in Commissione tributaria centrale (che comunque dovrebbe chiudere i battenti a fine 2012).

Dall'altro lato, con la risoluzione dello scorso 27 aprile il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha fissato una serie di



punti chiave per l'assegnazione delle cause tra i giudici delle commissioni.

Più organizzazione per ovviare a un organico che va riducendosi (si veda l'intervista a lato) e, appunto, alla tendenza a rivolgersi ai giudici tributari che non conoscono soluzioni di continuità. Tarsu, Ici, Irap. Ma anche il bollo auto e l'Iva. Secondo l'esperienza raccolta sul campo, sono questi i tributi contro cui si ricorre di più. E in particolare al Sud. «Il maggior numero di ricorsi arriva verso i tributi locali e il bollo auto - spiega Francesco Miceli, direttore della Ctp di Vibo Valentia -. In secondo luogo contro Iva e Irap».

A Palermo «moltissime pratiche di ricorso o sospensione - chiarisce Giuseppe Certa, direttore della locale Ctp - riguardano la Tarsu. A ciò si aggiungono quelle contro il fermo amministrativo e l'iscrizione ipotecaria. Infine ci sono quelle per la sospensione cautelare della cartella esattoriale. In generale, la Sicilia ha un reddito pro-capite molto basso e la gente non vuole pagare, così anche per una cartella esattoriale da 100 o 200 euro, si apre un'istanza di sospensione». In Campania, a destare più problemi è l'Iva, come spiega Gennaro Iannarone, presidente della nona sezione della commissione tributaria regionale (se-

zione distaccata di Salerno): «I ricorrenti sono per lo più piccoli imprenditori, commercianti e artigiani, che devono già far fronte a molte spese per mantenere la propria attività commerciale e fanno fatica a pagare le imposte».

Anche la congiuntura ha avuto il suo ruolo: «Al Sud si è più litigioso per natura - afferma Giuseppe Carabba, vice presidente della prima sezione della Ctp di Bari - in generale, però, c'è una difficoltà di carattere economico evidente, aggravata dalla recente crisi».

Ci sono casi specifici in cui da un anno all'altro si sono verificati incrementi nelle iscrizioni. In Ctp a Milano «dopo la sentenza della Corte costituzionale sull'Irap per i professionisti - spiega Luigi Bitto -, c'è stata un'incertezza obiettiva e molti hanno fatto ricorso». A Pescara i ricorsi iscritti sono passati da mille a quasi 4 mila: «Ci sono state oltre 2 mila pratiche sul "silenzio-rifiuto", ovvero il rifiuto di rimborso del Centro operativo di Pescara per il quale la nostra commissione è competente», afferma Gianfranco Rosati, direttore della Ctp. A Terni, invece, l'aumento di istanze tra 2008 e 2009 è legato in gran parte ai contributi consortili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia generale

I numeri delle controversie tra Fisco e contribuente

L'ATTESA IN TERZO GRADO



Durata media effettiva dei procedimenti definiti dalla sezione tributaria della Suprema corte

IL TEMPO COMPLESSIVO



Durata media totale (tra i giudizi di merito e quelli di legittimità)

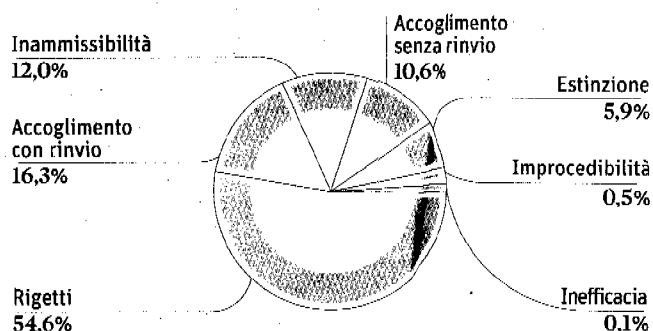
IN GIUDICATO



Fascicoli definiti nel 2009 da sezione e sottosezione tributaria della Cassazione

IN CASSAZIONE PREVALGONO I RIGETTI

La tipologia dei procedimenti esauriti dalla sezione tributaria nel 2009



I NUOVI PARAMETRI

La risoluzione del 27 aprile

Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ha approvato una risoluzione per definire criteri di ripartizione omogenei delle liti fiscali tra i giudici. La finalità è garantire la trasparenza e procedure omogenee nell'assegnazione

Gruppi di ricorsi

I presidenti di commissione sia provinciale che regionale dovranno definire ogni anno attraverso l'individuazione di parametri oggettivi i gruppi di ricorsi da assegnare alle singole sezioni. I criteri dovranno considerare, tra l'altro, numero delle pratiche e complessità

Le specializzate

Se il presidente della commissione riterrà funzionale istituire sezioni specializzate (da due a tre per ciascuna materia) attribuirà, mediante estrazione, a tali sezioni i ricorsi nelle materie specialistiche, avendo cura di assegnare anche ricorsi in materie diverse

LA LITIGIOSITÀ

I nuovi ricorsi presentati nel 2009 in primo grado rapportati al numero di contribuenti per regione

Regione	Nuovi ogni mille contribuenti	Regione	Nuovi ogni mille contribuenti
Abruzzo	7,4	Piemonte	2,8
Basilicata	6,1	Puglia	7,1
Calabria	13,7	Sardegna	4,8
Campania	15,7	Sicilia	18,9
Emilia Romagna	3,3	Toscana	4,8
Friuli Venezia Giulia	3,5	Trentino Alto Adige	2,0
Lazio	11,2	■ Bolzano	—
Liguria	5,5	■ Trento	—
Lombardia	4,4	Umbria	11,1
Marche	4,4	Valle d'Aosta	2,0
Molise	8,9	Veneto	2,5
		Italia	7,2

L'ARRETRATO

Regione	Fascicoli pendenti in primo e in secondo grado a fine 2009	Regione	Fascicoli pendenti in primo e in secondo grado a fine 2009
Abruzzo	9.693	Piemonte	12.517
Basilicata	4.778	Puglia	48.059
Calabria	93.914	Sardegna	12.305
Campania	86.643	Sicilia	173.197
Emilia Romagna	18.078	Toscana	20.361
Friuli Venezia Giulia	6.080	Trentino Alto Adige	—
Lazio	96.203	■ Bolzano	551
Liguria	12.102	■ Trento	1.347
Lombardia	38.319	Umbria	5.960
Marche	9.421	Valle d'Aosta	185
Molise	3.652	Veneto	12.516
		Italia	665.881

Fonte: elaborazioni su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, ministero dell'Economia e Cassazione

INTERVISTA

Daniela Gobbi

«Serve efficienza e l'organico non va ridotto»

Marco Mobili

Trasparenza e procedure più omogenee nell'assegnazione dei fascicoli tra i giudici. Due obiettivi su cui Daniela Gobbi, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, punta con decisione. Obiettivi contenuti in una risoluzione approvata appena pochi giorni fa. Restano però i nodi legati a un organico sempre più assottigliato e ai compensi. E il vero grande traguardo è l'autonomia del giudice tributario.

La formazione delle tabelle non ha solo un impatto organizzativo?

È rilevante sia per lo status di ciascun giudice, nelle sue dimensioni di indipendenza, inamovibilità e personalizzazione delle funzioni, sia per quanto riguarda l'efficienza e funzionalità del servizio che deve essere assicurato, nel più puntuale rispetto dell'articolo 25 della Costituzione.

Ma anche più garanzie?

Certo. I criteri automatici adottati non consentono la scelta del magistrato e consentono la successiva verifica della loro osservanza.

I vantaggi?

I giudici tributari decideranno su un numero di ricorsi che per impegno, materia e valore saranno equamente suddivisi. Mentre le parti saranno garantite che l'assegnazione sarà casuale.

E lo smaltimento dell'arretrato?

I nuovi criteri di assegnazione si riferiscono a pratiche non ancora attribuite. Se i presidenti di Commissione dovessero rilevare la presenza di un arretrato importante, potrebbero decidere di accorpate i ricorsi per materia e destinare alcune delle udienze della Commissione alla trattazione delle pratiche ricorrenti. Una sorta di "Irap day" per capirci. Una misura eccezionale che, se

adottata, dovrebbe rispettare le assegnazioni secondo i nuovi criteri garantendo la distribuzione delle pratiche tra tutti i collegi.

Le forze in campo sono sufficienti?

I giudici tributari in organico al 30 marzo sono 4.072, con un decremento fisiologico annuo intorno alle 400 unità. Nel 2009 la commissione paritetica tra le Finanze e il Cpgt arrivò a determinare il numero di giudici sufficiente a soddisfare tale principio in 4.668. Se si continua a non alimentare con nuove nomine l'attuale organico, tra breve avremo un sottodimensionamento di circa mille giudici.

C'è poi la questione compensi.

I giudici tributari trattano liti di elevato valore economico e di particolare impegno, che comportano la conoscenza anche del diritto comunitario. A questo, però, corrisponde un compenso fisso di 198 euro lordi al mese e di 26 euro per ogni sentenza resa. Emolumento di gran lunga inferiore a quello dei giudici di carriera e anche a

quello dei giudici onorari. Di contro la complessità delle cause richiede un costante aggiornamento, effettuato a spese dei singoli giudici. La richiesta di un revisione del compenso significa anche riconoscere dignità della funzione giudicante che, per il giudice tributario, è negata.

Intanto il contenzioso continua ad arrivare...

Nella relazione inaugurale dell'anno giudiziario, è stato messo in evidenza un effettivo aumento del 14% dei ricorsi pervenuti presso le Ctp nel 2009 rispetto al 2008.

Il sottosegretario all'Economia, Casero, si è detto disponibile ad avviare tavoli tecnici.

Il confronto non è partito. Siamo in attesa di essere con-

vocati. Quando si aprirà - spero a breve - il Consiglio di presidenza porrà l'accento su vari temi: compensi, ordinamento, incompatibilità, residenza.

Il più urgente?

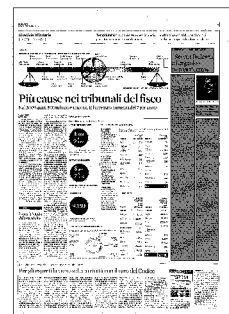
Senza dubbio i compensi. C'è poi la modifica ordinamentale che consentirà a tutti i giudici in possesso di requisiti di professionalità (indipendentemente dalla categoria di provenienza) di accedere a seguito di concorso ai ruoli direttivi e semidirettivi. Chiederemo l'abolizione dell'obbligo di residenza, un'equilibrata regolamentazione delle cause di incompatibilità tenuto conto della appartenenza territoriale, così come il cambio di denominazione da «Commissione» a «Tribunale».

Il Dl incentivi impone di chiudere la Commissione centrale entro fine 2012.

Un più rapido smaltimento potrà essere conseguito aumentando il numero delle sezioni dedicate. Occorre riaprire i termini per disporre ulteriori applicazioni di giudici alle sezioni distaccate della Ctc, valutando la possibilità della doppia applicazione da provinciale a regionale e da regionale alla centrale nel caso in cui a fronte di un concorso non dovessimo trovare un numero sufficiente di giudici disponibili. Ma su questo argomento il Consiglio non si è ancora pronunciato. Il tema è allo studio delle Commissioni referenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nodo dei compensi è una delle priorità da affrontare nei tavoli con il ministero»



La Cassazione sugli accertamenti dei comuni

Atti impositivi, la forma è di rigore

Pagina a cura
di MASSIMILIANO TASINI

Ellegittimo l'accertamento del comune che non indica gli elementi essenziali previsti dalla normativa. Lo ha stabilito la sentenza della Cassazione del 4 febbraio 2010 n. 2583

Fattispecie. Nell'ambito di una complessa vicenda relativa a tributi locali, una amministrazione comunale si trova a impugnare una sentenza a essa sfavorevole resa da una Ctr. Fra i temi del contendere c'è la valutazione della legittimità dell'operato del comune che, in calce all'atto impositivo, dovendo fornire al contribuente le indicazioni minimali per orientarlo nell'eventuale impugnazione dell'atto, si era limitato a indicare che «per il contenzioso si applicano le disposizioni del titolo secondo del dlgs 31 dicembre 1992 n. 546». Da rilevare che l'accertamento oggetto del contendere era stato emesso anteriormente all'emanazione dello Statuto del contribuente. Alla fattispecie si applica, pertanto, «solo» l'art. 3 della legge n. 241 del 1990 in materia di trasparenza amministrativa che, con specifico riguardo agli atti impositivi, richiede all'ente l'indicazione del termine e dell'autorità cui è possibile ricorrere.

La sentenza. Malgrado si applichi la norma «meno» rigida, la Cassazione ha ritenuto illegittimo l'atto impositivo portante la menzione generica sopra riportata. Per la Corte, l'obbligo fissato dall'art. 3/241 va nella direzione di semplificare il rapporto giuridico tributario e questa finalità non è affatto conseguita se la catena dei principi costituzionali dettati a presidio del contribuente fosse «spezzata» «... da un comportamento, qual è quello realizzato nel caso in esame, consistente nella menzione di un intero atto normativo in luogo della trasmissione delle specifiche conoscenze da condensare nella clausola d'impugnazione».

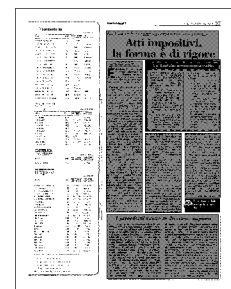
La motivazione dell'accertamento. Sempre riguardo ai requisiti dell'atto impositivo, un tema molto dibattuto consiste nello stabilire se l'Ufficio, quando rinvia a un documento esterno (nella fattispecie perizia tecnica redatta dall'Ufficio tecnico erariale) possa o debba mettere a disposizione del contribuente lo stesso documento.

Il problema è stato affrontato nella sentenza 1/2/2006, n. 2203 nella quale è stato precisato che il rinvio a una stima dell'Ute non allegata all'atto di accertamento e mai prodotta nel processo dall'amministrazione finanziaria, non è determinante per affermare l'illegittimità dell'atto medesimo.

L'onere della prova della pretesa impositiva incombente sull'amministrazione non può ritenersi assolto attraverso il mero richiamo a un atto mai acquisito al contraddittorio, perché la parte pubblica, rimasta assente in primo e in secondo grado, non ha assolto al proprio onere di deduzione e allegazione in giudizio, con la conseguenza che al giudice tributario, i cui poteri d'iniziativa istruttoria sono, peraltro, circoscritti dall'art. 7, comma 1, del dlgs 31 dicembre 1992, n. 546, «nei limiti dei fatti dedotti dalle parti», non è consentito di condividere le conclusioni contenute in un atto mai sottoposto, nelle forme processualmente stabilite, al suo esame.

Questo onere di allegazione non vale però per talune categorie di atti che devono considerarsi legalmente conoscibili da parte del contribuente. Tra questi rientrano per esempio le delibere assunte dai comuni in materia di tributi locali affisse all'albo pretorio che, in quanto atti generali, sono soggette a pubblicità legale dal che deriva che la loro conoscibilità è presunta (cfr. Cass. 5755 del 16/3/2005 e n. 22197 del 24/11/2004).

© Riproduzione riservata



Lo Statuto arricchisce l'atto

L'art. 7 della legge n. 212 del 2000 ha allargato sensibilmente lo spettro delle informazioni che ogni atto impositivo deve indicare. Infatti, tale disposizione stabilisce che:

- gli atti dell'amministrazione finanziaria sono motivati secondo quanto prescritto dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 241, indicando i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione
- se nella motivazione si fa riferimento ad un altro atto, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama
- gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei conces-

sionari della riscossione devono tassativamente indicare:

- a. l'ufficio presso il quale è possibile ottenere informazioni complete in merito all'atto notificato o comunicato e il responsabile del procedimento;
- b. l'organo l'autorità amministrativa presso i quali è possibile promuovere un riesame anche nel merito dell'atto in sede di autotutela;
- c. le modalità, il termine, l'organo giurisdizionale o l'autorità amministrativa cui è possibile ricorrere in caso di atti impugnabili.

I precedenti vanno in direzione opposta

La Cassazione, con la sentenza 22 settembre 2006 n. 20352, aveva espresso un principio opposto. In massima si legge infatti che la mancata indicazione nell'avviso di accertamento dell'autorità amministrativa dinanzi alla quale il contribuente può presentare ricorso non comporta la nullità dell'atto, atteso che tale sanzione non è prevista né dall'art. 3 della legge n. 241 del 1990, e nemmeno dall'art. 7 della legge n. 212 del 2000. La motivazione rileva che il contribuente nemmeno ha individuato il danno patito da una simile omissione. Come dire che la prescrizione normativa cadrebbe, se così interpretata, totalmente nel vuoto. Principio parzialmente coincidente si ritrova nella successiva ordinanza Cassazione civile, sez. Tributaria, 26/06/2009, n. 15143, relativa al contenuto della cartella esattoriale. In tale pronuncia i giudici hanno infatti osservato che in tema di opposizione a sanzione amministrativa, la mancata o l'erronea indicazione nell'atto da impugnare del termine

di impugnazione e dell'organo dinanzi al quale può essere proposto il ricorso, non può considerarsi né una mera irregolarità priva di ogni effetto, né un'omissione che automaticamente rende il provvedimento impugnabile, ma può, se del caso, e cioè in concorso con le altre circostanze della fattispecie concreta, comportare la scusabilità dell'errore eventualmente commesso dall'interessato, il quale, tuttavia, ha l'onere di dimostrare, e il giudice il dovere di rilevare, la decisività dell'errore (cfr. Cass. 16 maggio 2006, n. 11405) e che «la mancata indicazione nell'atto amministrativo del termine d'Impugnazione e dell'organo dinanzi al quale può essere proposto ricorso, non inficia la validità dell'atto, ma comporta sul piano processuale il riconoscimento della scusabilità dell'errore in cui sia incorso il ricorrente, con conseguente riammissione in termini per l'impugnativa, ove questa sia stata proposta tardivamente» (così Cass. 6 settembre 2006, n. 19189).

Giustizia. Nelle indagini un ruolo sempre più importante al controllo telefonico

Intercettati 140mila «bersagli»

Nel 2009 spesi 270 milioni - Da quest'anno fondi in anticipo

■ Centoquarantamila «bersagli» sotto intercettazione nel 2009 per una spesa complessiva di oltre 270 milioni di euro. Gran parte della quale è destinata a coprire i controlli delle utenze telefoniche degli indagati. A fornire lo stato dell'arte dell'universo-intercettazioni è il ministero della

Giustizia che ha raccolto i dati dalle singole procure. E se i numeri mostrano un trend in continua crescita del fenomeno - nel 2003, ad esempio, i telefoni sotto controllo non erano neanche 70mila - e di conseguenza della spesa, le misure di razionalizzazione qualche risultato lo hanno prodotto.

Ad esempio la diminuzione del costo della singola operazione. In pochi anni si è passati da 3mila a 1.500 euro. Lo stanziamento per il 2010, di 180 milioni di euro, sarà trasferito agli uffici giudiziari in tre tranches. La prima, di 65 milioni, è stata già assegnata. Nel frattempo il disegno di legge

di riforma delle intercettazioni si appresta ad essere approvato dalla commissione giustizia del senato. L'esame riprenderà domani, mentre mercoledì è prevista anche una seduta notturna. Il testo, dunque, potrebbe presto passare all'aula di palazzo Madama.

Candidi ▶ pagina 9

Chi spende di più. Metà budget consumato a Palermo, Reggio Calabria, Milano e Napoli

Prima tranche. Agli uffici giudiziari sono stati anticipati 65 milioni di euro

Il conto delle intercettazioni

In calo i costi delle singole operazioni ma aumenta la spesa totale

NUOVO «CAPITOLO»

Da quest'anno una voce a parte del bilancio del ministero che pesa per il 2,4% del totale

Andrea Maria Candidi

■ Centoventimila telefoni sotto controllo, oltre 11mila intercettazioni ambientali. In totale, nel 2009, le procure hanno spiato oltre 130mila «bersagli». Termine che, tradotto dal gergo degli inquirenti, è (quasi) sinonimo di «indagati» sottoposti a intercettazione. Il «quasi» è d'obbligo perché ciascun indagato potrebbe disporre di più di un telefonino: a conti fatti, il numero di individui dietro le utenze telefoniche controllate dalle procure è quindi più basso, verosimilmente intorno a 80mila, se si stimano tre cellulari ogni due persone.

Mentre il Senato prosegue nell'esame del Ddl sulle intercettazioni, il ministero della Giustizia ha messo insieme i numeri forniti dalle procure. Il risultato è che dalle 70mila

operazioni del 2003 si è passati alle oltre 132mila del 2009, con una spesa totale in costante crescita che ha superato, l'anno scorso, i 270 milioni di euro. Ma le cose stanno cambiando. Ad esempio, scendono i costi delle singole operazioni (siamo a una media poco superiore ai 1.500 euro a bersaglio contro gli oltre 3mila del 2003), quale frutto della concomitanza di due fattori.

Da una parte, la maggiore attenzione posta dalle procure nella gestione delle risorse e, dall'altra, le misure adottate dal ministero della giustizia a partire dall'anno scorso. Ed è questo l'aspetto che mette d'accordo tutti, anche chi si divide sulle misure contenute nel disegno di legge all'esame della commissione giustizia del Senato: la necessità di contemperare le esigenze, apparentemente contrapposte, dell'amministrazione di contenere i costi e delle procure di sfruttare, ai fini delle indagini, le potenzialità delle intercettazioni.

La prima mossa di Angelino Alfano è stata quella di ottenere, nel bilancio del ministero

della Giustizia, una voce a sé per le intercettazioni con una dotazione, per il 2010, di circa 180 milioni di euro (che incidono per il 2,4% sul budget complessivo del dicastero). Finora, poi, i trasferimenti delle risorse avvenivano in un'unica tranche a fine periodo: da quest'anno è invece prevista l'erogazione di tre anticipi trimestrali. Il primo dei quali ha già rimpinguato le casse degli uffici giudiziari con 65 milioni di euro, un terzo dello stanziamento totale per il 2010 (per il dettaglio delle singole attribuzioni si veda la tabella a lato).

Secondo i tecnici del ministero è una novità che dà efficienza al sistema e favorisce il lavoro delle procure che così non rimangono a corto di risorse. Com'è invece accaduto nel 2008, quando le imprese che noleggiavano le apparecchiature per le intercettazioni hanno minacciato il blocco delle forniture perché gli uffici giudiziari non riuscivano a saldare i debiti. La vicenda fu allora risolta con uno stanziamento straor-

dinario di 100 milioni di euro.

Accanto a queste misure strutturali, il ministero ha aggiunto altri tasselli. Ad esempio, la cancellazione - prevista nella Finanziaria 2010 - degli oneri a favore delle compagnie telefoniche per la fornitura dei tabulati telefonici. Una voce importante del consuntivo che nel 2009 è arrivata a 13 milioni di euro. Ma non solo. C'è da considerare anche lo sconto del 10% che alcune delle aziende di noleggio delle apparecchiature hanno accordato al momento del saldo del debito degli anni pregressi. Debito che in parte rimane e che, con ogni probabilità, la cifra stanziata in finanziaria per il 2010 non riuscirà a coprire.

I 180 milioni messi sul tappeto per garantire il lavoro ordinario sono comunque il frutto di una stima prudentiale ed eventuali ritocchi non



possono essere esclusi. D'altra parte, per la loro stessa natura - strumento a disposizione delle procure nell'ambito dell'obbligatorietà dell'azione penale - le intercettazioni non possono essere "budgettizzate" perché è impossibile, a inizio anno, prevederne la copertura necessaria.

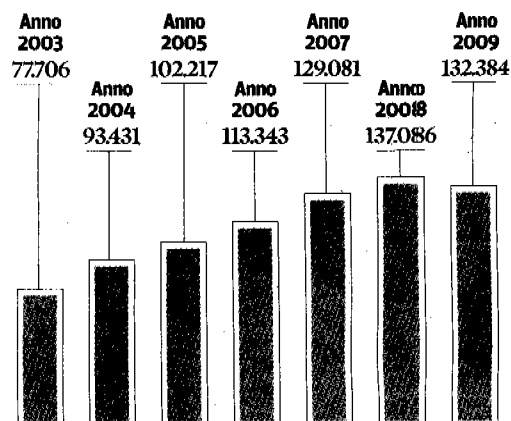
© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.candidi@ilssole24ore.com

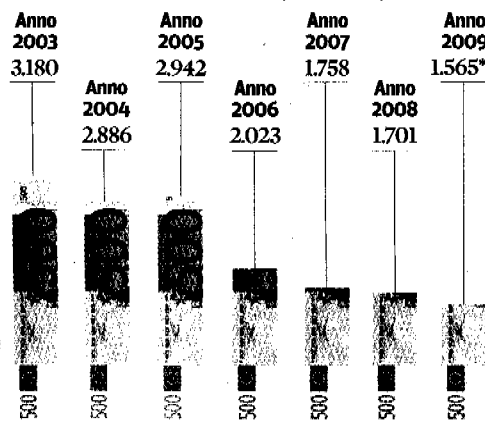
I numeri

Totale «bersagli» intercettati e costo medio della singola operazione

TOTALE BERSAGLI INTERCETTATI



COSTO PER BERSAGLIO (IN EURO)



I fondi già assegnati

Le aperture di credito agli uffici giudiziari per le spese relative alle intercettazioni (primo quadrimestre 2010)

Somme stanziare			Somme stanziare		
Distretto	In euro	In %	Distretto	In euro	In %
1 Palermo	12.200.000	18,8	15 Caltanissetta	1.500.000	2,3
2 Reggio Calabria	8.912.000	13,7	16 Bari	1.447.000	2,2
3 Milano	7.070.000	10,9	17 Firenze	1.336.000	2,1
4 Napoli	5.226.000	8	18 Cagliari	952.000	1,5
5 Catania	3.070.000	4,7	19 Ancona	849.000	1,3
6 Torino	2.820.000	4,3	20 L'Aquila	754.000	1,2
7 Catanzaro	2.763.000	4,2	21 Salerno	687.000	1,1
8 Brescia	2.126.000	3,3	22 Messina	660.000	1
9 Bologna	2.076.000	3,2	23 Lecce	643.000	1
10 Roma	1.888.000	2,9	24 Sassari	509.000	0,8
11 Venezia	1.719.000	2,6	25 Potenza	347.000	0,5
12 Trento	1.700.000	2,6	26 Perugia	312.000	0,5
13 Trieste	1.654.000	2,5	27 Taranto	176.000	0,3
14 Genova	1.535.000	2,4	28 Campobasso	93.000	0,1
TOTALE			TOTALE	65.024.000	100

Diritto di cronaca solo dopo l'arresto

Riprende domani l'esame del disegno di legge sulle intercettazioni. E la commissione giustizia del Senato si prepara a fare le ore piccole (si veda l'agenda dei lavori parlamentari a pagina 15). Mercoledì è prevista una seduta notturna per stringere i tempi dell'approvazione. Sul tappeto torna dunque il dibattito sulla compressione del diritto di cronaca. La scorsa settimana, infatti, i lavori si sono interrotti dopo l'approvazione di alcuni emendamenti - presentati da Roberto Centaro (Pdl), relatore del progetto - che hanno ulteriormente imbrigliato la stampa.

Il divieto di pubblicazione, infatti, non riguarda più solo stralci e contenuti di intercettazioni, ma anche, molto più genericamente, gli atti di indagine. Fino al termine dell'udienza preliminare non sarà possibile fare neanche il nome dell'indagato, figurarsi pubblicare una foto o riassumere i fatti. L'unica possibilità di informare i cittadini è l'eventuale emissione di un ordine di custodia cautelare, ad

esempio l'arresto. Non prima però che l'indagato sia stato informato.

Ma quello del "bavaglio" all'informazione non sarà l'unico momento di scontro in commissione. Mentre continuano le prese di posizione contro i limiti posti all'uso delle intercettazioni - «gli emendamenti non migliorano la situazione» ha affermato Luca Palamara, presidente dell'Anm -. Un ulteriore fronte potrebbe aprirsi con una delle ultime norme del disegno di legge. L'articolo 29 che trasforma i procuratori in veri e propri manager. Entro il 31 marzo di ogni anno, si prevede, ciascun procuratore deve inviare al ministro della giustizia una relazione sulle spese di gestione e amministrazione delle intercettazioni effettuate nel corso dell'anno precedente. E che si tratti di una misura che intende responsabilizzare le procure nella gestione del denaro pubblico è confermato dal fatto che la relazione sarà poi controllata dalla Corte dei conti.

A.M.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico impiego. Non servono modifiche espresse per abrogare le vecchie - A rischio anche gli incarichi dirigenziali

Niente norme di favore per gli enti

Per la **Corte dei conti** la riforma Brunetta supera la disciplina del testo unico

Gianluca Bertagna

WUE Il Testo unico degli enti locali deve cedere il passo davanti a nuove norme incompatibili con le sue previsioni, anche se manca la deroga espressa. Lo ha stabilito la **Corte dei conti**, che nella delibera 10/2010 della sezione autonomie (si veda il Sole 24 Ore del 1°

CAMBIO DI ROTTA

La sezione Autonomie ha ribaltato la lettura dei magistrati lombardi che consentiva ancora le promozioni senza concorso

maggio) ha bloccato da subito le vecchie progressioni verticali anche se "tutelate" dal Testo unico.

Quello che sembra un tema da addetti ai lavori comporta nella pratica effetti importanti sull'applicazione della riforma del pubblico impiego.

La sezione Autonomie ha lette-

ralmente capovolto l'interpretazione che la **Corte dei conti** della Lombardia ha offerto in materia di progressioni verticali e incarichi a contratto. Secondo i giudici lombardi, i due istituti sopravvivono anche dopo il Dlgs 150/2009 in quanto prevale sempre la clausola di specialità contenuta nell'articolo 1 comma 4 del Tuel, ovvero il principio secondo cui le leggi non possono introdurre deroghe se non con espressa modificazione. Di avviso contrario la sezione Autonomie. Vediamo come.

Con la delibera 375/2010 la sezione lombarda è stato affermato che resta in vita l'articolo 91, comma 3 del Tuel dove stabilisce che gli enti locali possono prevedere concorsi riservati interamente al personale dipendente e quindi, nelle more di adeguamento ai principi della riforma, è ancora possibile procedere a verticalizzazioni interne; gli enti locali sarebbero tenuti a recepire entro fine anno i principi introdotti dal

Dlgs 150/2009 avendo cura di rispettare comunque i parametri costituzionali stabiliti in materia e nel rispetto dell'articolo 91, comma 3 del Tuel, che assume carattere comunque residuale e limitato a particolari profili e figure professionali caratterizzate da una professionalità acquisita esclusivamente all'interno dell'ente.

Ma la sezione Autonomie non ci sta e conclude invece che le nuove regole per le progressioni verticali decorrono dal 1° gennaio 2010, e l'articolo 91, comma 3, deve intendersi abrogato per incompatibilità con il Dlgs 150/2009.

Immaginati lombardi erano però giunti alle medesime conclusioni anche per quanto riguarda gli incarichi a contratto previsti dall'articolo 110 del Dlgs 267/2000. La Corte, con la delibera 308/2010, pur auspicando un intervento del legislatore che spieghi espressamente i limiti di applicabilità della novità legislativa in questione, ritiene che quan-

to introdotto all'articolo 19 del Dlgs 165/01 non intacchi la specialità dell'articolo 110, sia nel comma 1 (posti dirigenziali di organico) che nel comma 2 (posti extra-dotazione organica).

Con un interessante e completo excursus sui principi costituzionali dell'autonomia di governo di regioni ed enti locali, i magistrati hanno ritenuto che si possa quindi continuare a conferire incarichi temporanei sempre però nel rispetto dei principi di sana gestione delle risorse pubbliche a disposizione.

Il caso è il medesimo delle progressioni verticali e non ci sarà quindi da meravigliarsi che anche su tale aspetto la sezione Autonomie si esprima diversamente, invocando il principio della gerarchia delle fonti per il quale una norma successiva di pari grado prevale su quella precedente. L'articolo 1, comma 4 del Tuel è in definitiva un intruso del sistema normativo vigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visioni opposte

La clausola del Testo unico e le due interpretazioni della **Corte dei conti**

ARTICOLO 1, COMMA 4 DEL TUEL

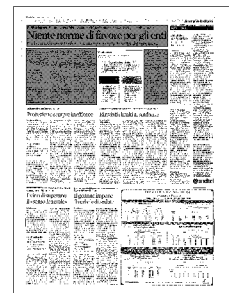
Ai sensi dell'articolo 128 della Costituzione le leggi della Repubblica non possono introdurre deroghe al presente Testo unico se non mediante espressa modificazione delle sue disposizioni

CORTE DEI CONTI LOMBARDIA DELIBERA N. 308 E 375

La specialità della disposizione prevale anche sulle disposizioni della riforma Brunetta per le progressioni verticali e gli incarichi a contratto

CORTE DEI CONTI, SEZIONE AUTONOMIE, DELIBERA N. 10

L'articolo 1, comma 4 contrasta con i principi fondamentali delle fonti dell'ordinamento, secondo cui tra fonti dello stesso grado gerarchico prevale la legge successiva



Corte dei conti. Compensi

Il gettone impone il verbale di seduta

Arturo Bianco

■ I consiglieri non possono percepire gettoni di presenza per le riunioni del consiglio e delle commissioni che non vengono verbalizzate; la violazione di questo principio determina una responsabilità amministrativa, quantificata nei compensi illegittimamente percepiti dai consiglieri. Analogamente le amministrazioni non possono, nel caso della mancata verbalizzazio-

giale amministrativo costituisce requisito sostanziale dell'attività del collegio deliberante ed è quindi elemento costitutivo della relativa fattispecie provvedimentale». Da queste indicazioni si deve concludere la «giuridica inconsistenza delle riunioni prive della verbalizzazione del segretario», da cui la conseguenza obbligata che ciò «comporta comunque l'illiceità della corresponsione dei gettoni di presenza e della retribuzione dei permessi».

In realtà la sentenza, anche sulla scorta di un parere avanzato dal segretario generale, sottolinea che in casi del tutto eccezionali si può comunque considerare come valida la riunione senza verbale; ma occorre essere in un ambito eccezionale, e si deve dimostrare che la mancata verbalizzazione dipende da circostanze imprevedibili. La sentenza invece consente di considerare effettivamente avvenuti i sopralluoghi disposti dalla commissione, avvalendosi di specifiche prove testimoniali: manca il danno perché «non emerge con certezza che tali sopralluoghi non abbiano avuto luogo».

La sentenza infine sottolinea la necessità che gli uffici svolgano una «attività di controllo e di vigilanza».

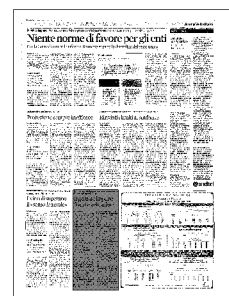
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

La riunione di commissione o di consiglio che non sia formalizzata «non esiste» e non può essere retribuita

ne, assumere a proprio carico gli oneri per i permessi utilizzati dai consiglieri per partecipare alla riunione. Sono le indicazioni della sentenza 793/2010 con cui la **corte dei conti** del Lazio ha condannato numerosi consiglieri di uno dei municipi di Roma. Gran parte delle riunioni delle commissioni erano convocate all'ultimo momento, senza che i funzionari potessero partecipare.

La sentenza parte dalla constatazione che «il verbale della seduta di un organo colle-



ENTI PUBBLICI LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

Quote rosa, boom di donne prefetto poche in diplomazia

● **ROMA.** La presenza delle donne tra i dipendenti pubblici aumenta ma resta bassa soprattutto nelle posizioni di vertice. A rilevarlo è la **Corte dei Conti** nella Relazione annuale sul costo del Lavoro pubblico 2010, di recente pubblicazione, in relazione ai singoli comparti. I posti chiave infatti, stando all'analisi svolta sulle risultanze gestionali relative al 2008, sono appannaggio degli uomini in vari ambiti dalla magistratura contabile a quella militare, nella carriera diplomatica, e in particolare tra gli ambasciatori, tra i dirigenti dei penitenziari (anche se cresce in percentuale) e ancora nei corpi di Polizia. Diverso è il caso delle donne prefetto che raggiungono il 52% nel 2009.

Per quanto riguarda magistratura e Avvocatura dello Stato, le donne, rappresentano il 40% del totale, si registra nel 2008 un incremento rispetto al 2007 di 155 unità. «Ciò nonostante, la presenza delle donne ai vertici delle magistrature è ancora assai ridotta - osserva la **Corte dei Conti** - In percentuale, le donne sono maggiormente presenti nella magistratura ordinaria (42%); seguono l'Avvocatura dello Stato (35%), la **Corte dei conti** (21%), il Consiglio di Stato/Tar (18%) e la magistratura militare (11%)».

Se si considerano i dati al 1° gennaio 2010, peraltro ancora non ufficiali, si osserva un incremen-

to della presenza delle donne in tutte le categorie di personale in esame, ad eccezione dell'Avvocatura dello Stato dove è confermata la percentuale del 35%: nella magistratura ordinaria circa il 44% del totale della categoria, nella **Corte dei conti** circa il 24%, nel comparto Tar/Consiglio di Stato circa il 20%. Complessivamente, a questa data le donne sono 4.295 con un incremento rispetto al 31 dicembre 2008 di 162 unità.

Scarsa anche la «quota rosa» tra il personale diplomatico appena il 16% nel 2008 (15% nel 2007) e continua a presentare divari più accentuati nelle qualifiche alte. Basta guardare i numeri nel 2008 figura una sola donna nel ruolo di ambasciatore (1 nel 2007 e 2 nel 2006), in quella di ministro plenipotenziario, sempre nel 2008, le donne sono aumentate di 2 unità (16 nel 2007). La carriera diplomatica, tra l'altro, ha subito una certa trasformazione in quanto ha visto una riduzione delle qualifiche da sette a cinque. Mentre «l'esercito» delle donne nei Corpi di Polizia è in aumento anche se, peraltro, riguarda ancora in misura limitata le posizioni di vertice. Complessivamente nel 2008 erano 21.543 su un organico di 358.026. Nell'Arma dei Carabinieri le donne erano 913, nella Polizia di Stato 14.894, nella Guardia di finanza 707, nella Polizia penitenziaria 3.427 e nel Corpo forestale 1.602.



CORTE DEI CONTI DOVRÀ RISARCIRE I SOCI PUBBLICI PER UN MILIONE E MEZZO

Firenze Fiera, condannato Marchini

L'EX AMMINISTRATORE delegato di Firenze Fiera Spa, Pietro Marchini, è stato condannato per danno erariale dalla sezione giurisdizionale della **Corte dei Conti** (presidente-relatore Carlo Greco, consiglieri Francesco D'Isanto e Leonardo Venturini): Marchini dovrà rifondere i soci pubblici (assommano il 90,72%), ognuno in ragione della propria quota, per 1.519.560. I soci privati — il loro 10% scarso fa salire il danno a 1.675.000 — potranno semmai rivolgersi al tribunale civile. La Corte ha accolto quasi del tutto le richieste del sostituto procuratore Acheropita Mondera Oranges. Il danno così contabilizzato si riferisce al conferimento, da parte di Marchini, di diversi incarichi relativi a progetti, subito esecutivi, su Fortezza da Basso, sala polivalente interrata davanti a Villa Vittoria, affidati senza il parere del CdA. Incarichi per decine di milioni «rivelatisi inutili»: mai infatti giunse l'assenso alle opere. Firenze Fiera ha transato con società «Hydea srl». Ma la spesa sostenuta, oltre un milione, è considerata danno erariale. Seconda contestazione, l'acquisto di un immobile in via Perfetti Ricasoli, da adibire a magazzino. «E' provata — scrive la Corte — l'illegittima maggiorazione di prezzo per 775.000» certificata dalle peri-

zie. La differenza tra valore medio dell'immobile e prezzo pagato, è danno erariale. Assolto invece Marchini per i lavori di adeguamento della medesima unità immobiliare per 680mila euro. «Anche se di 'prevalente' utilitas per la società che poi affittò il magazzino da Firenze Fiera, hanno determinato un incremento patrimoniale». Sulla cifra da rifondere ai soci — Regione, Province di Firenze e Pistoia, Comuni di Firenze e Prato, Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Prato, Livorno, Pistoia, Arezzo, Pisa, Siena, Lucca, Pistoia e Grosseto — in proporzione alle rispettive quote, dovranno essere pagati gli interessi. La sentenza mercoledì 5 dopo due camere di consiglio: a settembre e a gennaio perché a dicembre una sentenza della Cassazione a Sezioni Unite ha stabilito che rientrano nella giurisdizione della procura contabile solo i danni per i quali i soci pubblici chiedono il risarcimento. La Corte ha invece ritenuto che la procura avesse 'giurisdizione' non solo prima, ma anche dopo il pronunciamento della Cassazione: i soci pubblici potrebbero infatti omettere di rimuovere il dirigente, o di denunciare il danno come forma di tutela della partecipata.

giovanni spano